LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina;
Fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Impressioni francesi sulla resa di Macallè.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 27 gennaio.

(A. C.) — Molteplici e diversi, per sincerità e per importanza, sono i giudizi espressi dalla Stampa di qui relativamente all'ultima scena del dramma di Macallè.

In alcuni di essi francamente è riconosciuto il grande valore dei nostri soldati, e non è lesinata l'ammirazione per la resistenza prolungata e senza esempio opposta da poche centinaia di prodi a sterminate coorti di assalitori.

In altri, uno dei quali giunge fino a chiamare la ritirata del colonnello Galliano una seconda vittoria all'italiana, come se altri popoli non avessero scritto nella loro storia ritirate anche meno gloriose, sotto inutili e inopportuni sarcasmi male si nasconde la ignoranza e la incompetenza a trattare argomenti africani.

Ma alcuni, per la assennatezza dell'analisi del fatto, delle conseguenze e delle circostanze concomitanti, meritano di essere ricordati.

È così che il signor Frédéric Amouretti, in un sensatissimo articolo, che con delicatezza intitola, non la disfatta, non la presa, non la caduta, ma l'*Assedio di Macallè*, pone nel *Soleil* alcune interrogazioni, le quali il Governo, se l'Italia fosse retta in modo meno assoluto, avrebbe non solo soddisfatte, ma prevenute.

I particolari mancano ancora circa la evacuazione del forte, i preliminari e le condizioni nelle quali essa si è compiuta.

Bisogna non dimenticare che le notizie del teatro della guerra non sono comunicate al pubblico che dopo essere state purgate due volte. La prima negli uffici del generale Baratieri, prima della loro partenza da Massaua, la seconda dopo il loro arrivo a Roma, nel gabinetto del presidente del Consiglio, che trovò non essere dai suoi colleghi impiegata in tale bisogna destrezza sufficiente.

Dobbiamo quindi trarci d'impiccio con le sole informazioni fornite dal signor Crispi. E bisogna ammirare il tatto pratico del presidente del Consiglio.

A poco a poco, con abilità incredibile, egli ha saputo concentrare tutta l'attenzione sopra il colonnello Galliano. Tutti gli organi della Stampa nazionale ed estera, di Governo e di Opposizione, hanno celebrato l'eroismo, indiscutibile, d'altronde, del capo e l'incomparabile coraggio e la resistenza fierissima dei soldati.

Tutto il resto è stato dimenticato. Ora sono dieci giorni appena, la caduta di Macallè nelle mani degli abissini sarebbe sembrata un'onta estrema: oggi tutti sono in festa per avere appresa la liberazione di Galliano e dei suoi compagni.

Ma come e perchè il negus Menelik ha lasciato la guarnigione italiana uscire tranquillamente dal forte, mentre che, attendendo qualche giorno ancora, egli era sicuro di obbligare i suoi nemici a capitolare senza condizioni, il Governo non si cura di fare sapere.

A questo punto si è ridotti alle congetture, e parecchie ipotesi sono quindi permesse.

Forse sono pendenti trattative generali di accomodamento fra il negus e l'Italia, e l'evacuazione di Macallè è il preludio della pace? Forse Menelik ha voluto attestare la propria stima per un nemico di ammirabile valore? Avrebbe egli creduto alla minaccia lanciata dal comandante di fare saltare il forte, e preferito di lasciare uscire la guarnigione e di avere intatti i lavori di difesa recentemente costruiti?

La notizia giunta per la via di Aden, dell'abbandono fattone delle artiglierie e dei materiali da guerra della piazza, corroborerebbe questa supposizione.

Stanco di essere arrestato dalla resistenza di Macallè, e desideroso di venire ad una battaglia decisiva, il negus avrà pensato che duemila uomini non avrebbero soverchiamente aumentate le forze dell'avversario, oppure Maconnen, sorta la discordia nel campo abissino, ha tradito il suo sovrano?

Nessuna di queste spiegazioni è più verosimile delle altre, e il Governo continua nel suo misterioso sistema, che un popolo libero avrebbe diritto di vedere modificato.

Comunque sia, il generale Baratieri occupa con un esercito di diciottomila uomini, bene fornito di artiglieria, una posizione formidabile ad Adigrat, e mostra di avere le qualità superiori di Fabio il temporeggiatore.

Il pubblico stenta a comprendere questa tattica, ma Turenna dovette la massima parte della sua gloria alla prudenza. Se l'Italia è suscettibile di uno sforzo finanziario, avrà un giorno o l'altro ragione degli abissini.

È una questione di danaro.

I dispacci annunziano che si fanno illuminazioni e si espongono bandiere in parecchie città. È una mancanza di misura, dice la *Libre Parole*. Che cosa si dovrebbe fare se si trattasse di una vittoria? Per quanto sia onorevole la capitolazione di Macallè, è sempre in fine dei conti una capitolazione.

D'altra parte, una parola che segnali la generosità degli abissini, in questa circostanza, non è fuori di luogo.

Ecco degli uomini che da tempo vengono dipinti come furbi, crudeli e selvaggi, senza fede e senza legge. Si trovano in venti, trenta, cinquantamila contro qualche centinaio. Possono massacrare o fare morire di fame l'eroica coorte, che è completamente alla loro mercè.

E questi barbari lasciano che la guarnigione ostinata si salvi?

O i fatti non sono come si raccontano, o è giustificata la visibile inquietudine manifestatasi nelle sfere più elevate del mondo politico e della Stampa, osserva il *Journal*; e a torto sono accusati di poco patriottismo coloro i quali si armarono a fare qualche riserva. »

« L'eroismo della piccola guarnigione di Macallè, che fu abbandonata alle proprie risorse, merita gli omaggi di tutta l'Europa — esclama il *Figaro*.

« E noi abbiamo tanto maggior motivo per dirlo, in quanto che non fummo risparmiati dalle perfide accuse di certi giornali italiani. Non sono essi arrivati fino a dire che il Governo francese aveva ceduto dei fucili Lebel al negus e che due ufficiali d'artiglieria francesi dirigevano i cannoni a tiro rapido dell'esercito etiope?

« È appena necessario di rispondere che un solo fucile Lebel non è uscito dalla Francia, e che se il negus avesse disposto di una dozzina di cannoni moderni, da lungo tempo il forte di Macallè, dominato a milleduecento metri di distanza, da due colli di centocinquanta metri più elevati, sarebbe stato ridotto in macerie.

« Accordando alla valente guarnigione di Macallè vantaggi che essa non poteva più oltre sperare, il negus, secondo i più recenti dispacci, avrebbe nello stesso tempo spinto la sua avanguardia verso Adua e Adigrat.

« Si può concludere quindi che la spedizione intrapresa contro il negus presenta molte e straordinarie difficoltà. »

Ciò che reclamano gli italiani — aggiunge il *Journal des Débats* — è la ritirata pura e semplice, il riconoscimento dei loro diritti sul Tigrè e del loro protettorato sopra l'Abissinia. Questo era il loro programma dopo amba Alagi, e tale lo mantengono dopo Macallè.

« È possibile che essi arrivino a farlo accettare a Menelik, ma sarebbe da stupirsi se ciò avvenisse senza nuovi combattimenti vittoriosi. »

Tutti gli altri giornali in coro deplorano la megalomania dell'impenitente che andò a cercare un regno coloniale in Etiopia, e pose l'Italia alle prese con una forza rispettabile come quella di Menelik.

Crispi dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 23,25:

Verso le diciotto Crispi si recò al Quirinale chiamatovi dal Re, col quale conferì lungamente. Crispi gli comunicò le notizie odierne d'Africa e si concordò di tenere domani un consiglio di ministri.

Il Papa non vuole la conversione del principino Boris.

Sofia, 28 (*Stefani*). Si annunzia positivamente da Roma che il Papa, ricevendo iersera il principe di Bulgaria, gli confermò a viva voce la risposta già antecedentemente data a proposito del battesimo ortodosso al principe Boris, che cioè non è lecito il passaggio all'ortodossia.

***

A questo proposito ci telegrafano da Roma, 18, ore 19,55:

Si conferma che il principe Ferdinando fu veramente ricevuto ieri sera dal Pontefice. Egli conserva uno strettissimo incognito anche all'*Albergo Londra* dove abita, e dove diede il titolo di duca di Saxe.

Il Principe domandò al Pontefice, non già ch'egli permetta che il principino si faccia ortodosso, ma soltanto che gli eviti lo scandalo che si solleverebbe per la scomunica minacciatagli.

Il principe parte stasera. Non è certo che il Pontefice si sia impegnato a risparmiare al Principe la temuta scomunica.

Pare che il principe abbia esposto al Papa che gravi ragioni, nell'interesse della dinastia, esigevano il passaggio del principe Boris alla Chiesa Ortodossa. Il Pontefice gli rispose piuttosto freddamente, lasciandogli intera la responsabilità di un atto contrario alle sue promesse di cattolico fatte al momento del suo matrimonio.

L'udienza è durata pochi minuti. Ferdinando visitò quindi Rampolla. Anche da lui ebbe un'accoglienza fredda.

Si notò che il principe, quantunque chiedesse di essere ricevuto in incognito, si presentò con un seguito di cinque persone, con tutte le decorazioni. Però il seguito non fu ricevuto dal Papa nè da Rampolla.

COME AVVENNE L'USCITA E LA MARCIA DI GALLIANO.

Una scorta sospetta — Gli Scioani vogliono aggirare Baratieri. Universali lamenti per i comunicati d'Africa — Si preparano altri battaglioni.

Dove si trova Galliano.

L'ordine di marcia degli scioani.
Quando Menelik rilascerà Galliano.

Adaga-Amus, 28 (*Stefani*). — La colonna del tenente-colonnello Galliano ha passato la notte nelle vicinanze di Aiba.

L'ordine di marcia dell'esercito scioano era il seguente:

Precederano i soldati al comando di ras Mangascià: indi veniva la colonna Galliano: seguiva la colonna di ras Maconnen. A tre ore di distanza veniva Menelik colle sue truppe.

Informatori dicono che la colonna Galliano è ben trattata. Alcuni di essi aggiungono che la colonna Galliano sarà presto al nostro campo.

Altri dicono che Menelik aspetti la conclusione della pace che atienderebbe ad Hausen.

La sorpresa per il movimento degli scioani.

Galliano viene diretto su Haussen.
Maconnen e Menelik lo seguono.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 22,45:

Vi stralcio le seguenti notizie da tre dispacci mandati da Mai-Meghelta al *Popolo Romano*:

« Il messo spedito da Baratieri a Maconnen è tornato. Ha riferito che gli scioani che accompagnano Galliano hanno con loro anche i prigionieri fatti ad amba Alagi. La notizia dell'avanzata di Menelik verso Haussen, portata dal messo, ha sorpreso anche Felter, il quale pare avesse combinato con Maconnen che i due eserciti non si sarebbero mossi. Perciò scriveva al governatore di restare a Mai-Meghelta.

« Il movimento delle truppe di Menelik e la loro diversione sono oggetto di gravi discussioni in seno allo Stato Maggiore, che ritiene certo però il ritorno della colonna Galliano.

« Ad Adaga-Amus ferve il lavoro per completare le fortificazioni. »

Un altro dispaccio in data d'oggi, ore 20,30, dice:

« Sono giunti un'ora fa tre informatori i quali, quasi concordemente, affermano che da Agula il battaglione Galliano venne diretto per Haussen, dove sarà lasciato libero di raggiungere i nostri accampamenti. Il battaglione marcia in testa al Corpo di Maconnen, forte di 15 mila fucili, e circondato dalle sue avanguardie. Tutto l'esercito scioano, con il negus, segue a breve distanza. Baratieri inviò il colonnello Valenzano al campo del negus per udirne le proposte. »

Gli scioani trattengono Galliano.

Fino a quando?
Lo spostamento del nemico.
Le nostre avanguardie si ripiegano.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 23,25:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*, uscita alle ventitrè ed un quarto:

« **Massaua**, 28, ore 7,40 pom. (*Adaga Amus*, 28):

« La colonna Galliano giunse ieri all'altezza di Enda Abraha e sarà oggi all'Haussen. Galliano scrive essere ben trattato. Si ignora quando verrà rilasciato.

« Alcuni dicono che sarà rilasciato fra pochi giorni. Altri pensano che sarà trattenuto fino a pace conclusa.

« Maconnen lo scorta sempre con le sue truppe.

« Si era prima deciso dagli scioani di inviare la colonna Galliano con la scorta di Maconnen per Mahomed-Negase, ma poi, saputosi che noi eravamo concentrati ad Adaga-Amus, si prescelse la via dell'Haussen. Forse gli scioani pensano che la presenza della colonna Galliano in mezzo a loro ci tratterrebbe dal molestare l'occupazione dell'Haussen, che è loro necessaria per provvedersi di viveri.

« In seguito allo spostamento dell'esercito scioano le nostre estreme avanguardie si sono ripiegate da Mai-Meghelta ad Enda Mariam, cioè ad un'ora soltanto da Adaga-Amus. Invece venne prolungato il raggio di osservazione dalle alture di Debra-Amo, lungo la strada di Haussen.

« Soltanto ieri venne qui concesso di telegrafare per la linea prima interrotta, e poi sempre ingombra pei dispacci ufficiali. »

La *Tribuna* aggiunge: « Il dispaccio di Mercatelli conferma la supposizione che gli scioani profittano della presenza della colonna Galliano fra loro per coprire la loro avanzata verso l'Haussen e se ne servono come cuscinetto. Lo spostamento delle nostre avanguardie potrebbe far credere probabile che le nostre truppe e le scioane tra non molto si possano trovare a contatto. Frattanto è ancora incerta la liberazione della colonna Galliano. »

Altri ragguagli sulla marcia di Galliano.

Ci telegrafano da Milano, 28, ore 22,15:

A. Rossi manda da Adaga-Amus al *Corriere*, in data 24, 25 e 26, tre dispacci che hanno solo un valore retrospettivo, riferendosi alle trattative per l'uscita del presidio di Macallè ed al principio della marcia di Galliano.

Rossi conferma che la marcia di Galliano è molto lenta. I feriti sarebbero cento, compresi quelli di amba Alagi. Altri caddero malati per aver bevuto troppa acqua appena usciti dal forte e giunti al fonte.

Maconnen offrì i muletti per le salmerie. Ma Galliano non li volle *gratis* e ne comprò cinquanta.

Anche Rossi riferisce la voce che gli scioani abbiano distrutto il forte dopo l'uscita dei nostri.

Un ordine del giorno alle truppe, di Adaga-Amus, in data 26, dava per il giorno dopo, 26, l'arrivo di Galliano ad Adigrat. La previsione purtroppo non si è verificata.

Parlasi che possano essere restituiti i prigionieri di amba Alagi; ma la notizia merita conferma.

Baratieri dichiarò il giorno 26 lo stato di guerra in tutto il territorio a sud del Mareb e del Belesa.

Quando Felter lasciò la colonna Galliano, questa si trovava due ore di qua da Agula, *sulla strada che da Agula va ad Haussen*.

Rossi termina dicendo: « Vi sono novità che il governatore impedisce di telegrafare. »

Questi dispacci, ancorchè spediti da varii giorni, sono stati lasciati arrivare a destinazione soltanto oggi.

I mezzi logistici di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 15,40:

L'*Esercito* stampa: « Ci risulta che alla metà di gennaio Baratieri aveva disponibili, per servizi logistici del Corpo intiero, undicimila muletti e dodici giornate di viveri someggiabili. Con ciò, ogni inazione non sarebbe più giustificabile per la mancanza di mezzi logistici. Così per il solo Corpo di italiani, sarebbe disponibile un muletto per uomo. »

(Non sa l'*Esercito* che la spedizione inglese aveva un muletto e tre portatori indigeni per uomo? Li abbiamo noi questi tre portatori?)

Come venne convenuta l'uscita di Galliano dal forte.

I giuramenti di Menelik e Maconnen.
Le prime tappe di Galliano.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 13,50:

Eccovi il testo dei telegrammi che Mercatelli manda alla *Tribuna* e che questa ha pubblicato in un'edizione straordinaria uscita dopo mezzogiorno e gridata da centinaia di strilloni:

Massaua, 28, ore 12,40 (Adaga-Amus, 27):

« Dopo quello di sabato, 18, non vi furono altri assalti a Macallè. L'ultimo, però, fu il più terribile. I nemici si erano avvicinati al forte con scale. I nostri li avevano lasciati avvicinare, lanciando pietre, onde farsi credere mancanti di munizioni. Come i nemici si furono raggruppati sotto il forte, il presidio li accolse con fuoco a ripetizione e con mitraglia. Secondo riferiscono alcuni ascari, partiti dal forte prima della resa, gli scioani avrebbero in questo assalto perduti circa mille cinquecento fucili.

« Gli stessi ascari soggiungono che alla vigilia dell'abbandono del forte rimanevano al presidio circa trecento colpi per ogni cannone e duecento cartucce per ogni fucile.

« Quella sera si era distribuita la solita razione d'acqua in una bottiglia: ciò tanto pei soldati che per gli ufficiali. Gli scioani guardavano il fonte con mitragliatrici.

« Il colonnello Galliano e la guarnigione lasciarono il forte giovedì, 23, con le armi, i feriti, le munizioni ed i viveri. Le prime notizie giunte al nostro campo erano assai vaghe. Si diceva che il negus, deciso a fare la pace, aveva permesso a Galliano, prima di attingere acqua, poi di uscire dal forte. Si aggiungeva che venivano con Galliano dei messi del negus con doni (?) per far la pace.

« Due ascari di ras Olliè, che si erano presentati al campo dei nostri avamposti a Mai-Meghelta per cercarvi un loro fratello, ascaro dell'ottavo battaglione, dissero, infatti, che erano venuti perchè la pace era ormai compiuta fra il negus e gli italiani. Essi avevano veduto coi loro occhi la colonna Galliano uscire da Macallè con tutto il bagaglio. Essa aveva accampato la prima notte a Telleg Dard, la seconda a Mai Megdan. Essi aggiungevano anche che il negus aveva deciso di venire a baciare la croce nella chiesa di Enda Abraha, presso Aibà, chiesa rinomata perchè dedicata al santo negus Abraha.

« Da informazioni successive avemmo particolari sul fatto. Risulta da essi che sabato (18), Felter, tornato al campo scioano, attendeva Maconnen presso la sua tenda. Maconnen, che erasi recato dal negus, tornò; conferì a lungo con Felter; poi si recò di nuovo dal negus. La mattina successiva (domenica), Felter venne spedito al forte, donde usci dopo aver avuto un colloquio col colonnello Galliano. Tornò al campo. Fu in seguito a questo colloquio che il presidio potè uscire ed abbeverarsi al fonte.

« Lunedì Maconnen venne a porre la sua tenda presso il forte. Ebbe luogo fra lui e Galliano un colloquio, in seguito al quale Galliano da una parte, e dall'altra il negus e Maconnen giurarono i patti sulla croce, alla presenza dell'abuna. Il negus rilasciò a Galliano una lettera munita del suo sigillo, con il quale si permette il ritorno del presidio ad Adigrat, con armi e bagaglio. Maconnen rilasciò un'altra lettera nella quale, secondo il costume abissino, egli si costituiva garante dell'osservanza dei patti. »

***

Ecco il secondo telegramma Mercatelli:

« **Massaua**, 28, ore 10 ant. (Ada Agamus, 27).

« La giornata di mercoledì trascorse nella compera e nel noleggio dei muletti e dei cammelli necessari per il trasporto dei feriti e dei cannoni.

« Avendo i soldati di Maconnen fatte osservazioni in proposito, egli rispose: — Badate ai fatti vostri. Faccio quello che voglio! — Dopo ciò, il battaglione si mise in marcia, scortato da Maconnen e dalle sue truppe, che formano l'avanguardia dell'esercito scioano. È con loro Alula, ma senza armati, come guida.

« La marcia è assai lenta, a causa dell'estenuatezza dei soldati e della presenza dei feriti e dei cannoni, i quali, stante la mancanza dei muli italiani che li possano portare, vengono trainati.

« Il primo giorno si marciò solo un'ora. Sabato la colonna giunse ad Uogerò, a sud-est di Dongolo, ove è il bivio della strada dell'Agamè e dell'Haussen: e vi soggiornò ieri, domenica. Oggi dovrebbe aver ripreso il cammino dalla strada dell'Haussen, essendo questa la strada prescelta per il ritorno. I cannoni sono ora someggiati dai cammelli.

« Felter, arrivato oggi, dice di aver lasciato la colonna a due ore di qua dal fosso di Agula. »

I commenti ai dispacci di Mercatelli.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 18,55:

La *Tribuna* premette ai dispacci di Mercatelli questa critica della condotta del Governo nel trasmettere notizie: « Diremo questo solo: che se un corrispondente privato avesse dato notizie d'Africa nel modo in cui le ha date ieri e l'altro ieri il Comando delle truppe di Africa, esso sarebbe stato senza alcun dubbio espulso dalla Colonia eritrea! »

La *Tribuna* fa poi seguire ai telegrammi queste parole: « In questi telegrammi, che è proprio inconcepibile come ci siano stati ritardati, non vi è, di quanto ci recò il telegrafo ufficiale, non vi è che un semplice accenno alle ostilità da parte delle truppe di altri ras. » La *Tribuna* si chiede quindi: « I guai, o, per lo meno, gli allarmi, sarebbero accaduti dopo, lungo la via? »

Il pessimismo dell'*Esercito*.

La colonna Galliano sarebbe in ostaggio.
Gli scioani tendono ad Adua ed Axum.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 17:

L'*Esercito* reca queste gravi cose: « Secondo nostre informazioni l'intero Corpo di truppe del negus che il 20 (domenica) era accampato attorno alla stretta di Agula, si sarebbe mosso il mattino del 27 col negus diretto all'Haussen, donde si ritiene avanzerebbe per occupare Adua ed Axum.

« La colonna Galliano, colle truppe che la scortano, si sarebbe diretta anche essa all'Haussen, donde soltanto verrebbe separata dal grosso delle truppe scioane per marciare verso Adigrat.

« Le notizie della colonna Galliano sono ottime. »

L'*Esercito* aggiunge: « Questa notizia spiega a nostro avviso molte cose:

« 1° Il negus tiene la colonna di Galliano come ostaggio per marciare senza essere attaccato fino all'Haussen, poichè comprende che in questa marcia offre il fianco ad un'azione risolutiva del Baratieri;

« 2° Il negus tiene ad occupare Adua ed Axum, città santa, per farsi incoronare alla presenza di tutte le truppe e di tutti i ras.

« Galliano (se pure lo si lascierà libero) sarà libero soltanto dopo che Menelik avrà preso una posizione sicura con tutte le sue truppe, fra Adua e Axum, minacciando di là Asmara ed Adigrat.

« La situazione militare quindi, se l'iniziativa del Baratieri non provvede ad un'azione risolutiva, diventa sempre più difficile.

« Auguriamoci che la fortuna ed il valore coronino i successi delle nostre armi in tempo utile, prima, cioè, che tutto il Corpo del negus sia in posizione contro di noi. »

***

L'*Esercito* ha anche un articoletto intitolato: *La situazione si aggrava*: « È inutile osservare che la situazione si aggrava, ciascuno lo vede da sè, tanto più che le proposte di pace magnificate e forse esagerate dai dispacci governativi, non solo vanno sfumando, ma si trasformano quasi in altezzose intimazioni. « Mandatemi un plenipotenziario — avrebbe scritto Menelik — per trattare la pace se mi conviene. » Ognuno vede che siamo assai lontani dalla situazione delineata dai comunicati del Governo e nella quale il negus era descritto come supplicante di pace e di null'altro sollecito che di farci piacere.

« Più la situazione si aggrava e più dobbiamo essere parchi nei commenti. Ormai i dispacci governativi vanno perdendo autorità e suscitano legittime diffidenze. Il Governo, novello Saturno, va divorando uno dopo l'altro i suoi dispacci, dei quali a tre o quattro giorni di distanza non rimane più nulla o quasi nulla. Noi non scriveremo per questo parole di sconforto, anche se non ne possiamo scrivere di compiacenza e di fiducia. In qualunque caso il Paese, così imprudentemente esposto a tanti e gravi frangenti, farà il dover suo, riscatterà, per quanto gli debba costare, gli errori altrui, ni darà campo di confusione e di discordia nel momento in cui il sentimento di solidarietà di fronte al pericolo deve prorompere più forte che mai: assistiamo rassegnati, ma decisi, a questa nuova fase non lieta della questione africana. »

***

I circoli militari ritengono fondate le supposizioni e le deduzioni dell'*Esercito*.

Si osserva però che se ciò può aggravare la posizione militare, permettendo al negus di avanzare verso Axum, senza che gli italiani possano assalirlo di fianco, non peggiora tuttavia la posizione del battaglione Galliano, ritenendosi che i nemici non mancheranno alla fede giurata.

Al Ministero mi si dichiara che sinora nessuna altra notizia è giunta; tuttavia si mostrano impazienti, e mi lasciano comprendere che sperano di poter avanti la notte avere comunicazioni che tronchino affatto le apprensioni.

Come gli abissini profittano della marcia di Galliano.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,20:

Circa il trattamento fatto, o riserbato, alla colonna Galliano, l'*Italia Militare* si dice pienamente tranquilla. Essa aggiunge: « Neppure un capello sarà torto a nessuno. I patti saranno letteralmente rispettati, ma da questi patti gli scioani trarranno tutto il profitto possibile. La colonna Galliano copre il loro schieramento. Essa rientrerà nel nostro campo incolume. Ma non rientrerà finchè gli scioani non si siano disposti nel modo che credono migliore per procedere offensivamente: il che potrà essere compiuto oggi o domani o fra due o tre giorni. Tale è la nostra opinione, ed è ottimista.

« Notizie da buona fonte, malgrado il nostro ottimismo, vorrebbero farci credere che la colonna sarà tenuta in ostaggio finchè gli scioani abbiano compiuta la loro marcia di fianco. Assicurano (e questo lo crediamo) che Galliano e le sue truppe marciano disarmati. Le armi ed i cannoni li seguono, ma sono in mano del nemico. Queste notizie sarebbero giunte al Governo ieri ed avrebbero turbato talmente la redazione dei telegrammi che prima vennero fuori dei dispacci allarmanti, cioè di quelli che, male interpretati, lasciarono supporre la colonna Galliano massacrata; poi vennero fuori dei dispacci tranquillizzanti per quanto riguarda l'incolumità delle persone: ma negli uni e negli altri si tacque la condizione in cui il nemico tiene la colonna Galliano.

« Sappiamo che attualmente Baratieri è per forze e per mezzi in grado di muoversi. Siamo certi che si muoverà. Il ritardo ad agire non può dipendere che dalla convenienza di aspettare che il nemico scopra il suo fianco con qualche movimento arrischiato. »

Lo strano caso della colonna Galliano.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21,25:

L'*Italia* dice che anzichè dissiparsi l'apprensione per la colonna Galliano, non fa che aumentare. Aggiunge: « Dacchè si fa la guerra mai si vide questo: che una colonna armata marci scortata da una colonna nemica, comandata da due capi di prim'ordine, come Maconnen ed Alula. Speriamo che la colonna arriverà salva ad Adigrat, ma se una disgrazia arrivasse, si dovrebbe attribuire unicamente al modo strano adottatosi. In questa guerra si allontanarono dalla via semplice e larga per infilare i sentieri tortuosi di trattative problematiche. È quindi possibile che si arrivi dove non si voleva. »

Era ingenuo credere ad una ritirata degli scioani.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,5:

L'*Italia Militare* dice che il dispaccio rassicurante di stanotte ha due punti molto significanti: 1° Il campo scioano è presso Agula; 2° Oggi dovrebbero muovere tutti verso Haussen.

L'*Italia Militare* aggiunge: « Oh! ingenue speranze fondate sulla pulitura della strada! Gli scioani si avanzano, si avanzano dietro la colonna Galliano scortata dal Corpo di Maconnen.

« Che la stretta di Agula fosse occupata dal nemico sapevamcelo da gran tempo, benchè nessun dispaccio ufficiale lo avesse mai detto. Ma ora ci si dice ufficialmente che gli scioani hanno portato ad Agula il campo e che oggi muoveranno verso Haussen, tentando forse (diciamo noi) di girare il fianco destro del generale Baratieri e di tagliargli le comunicazioni con l'Asmara.

« Non dubitiamo che l'ardita mossa, se verrà fatta, debba costar loro cara, ma ripetiamo: — Oh ingenuità delle speranze, ed anche dei timori che Menelik si squagli! »

Il blocco delle coste abissine.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 16,20:

Si ritiene che la dichiarazione dello stato di guerra in Abissinia preluda alla dichiarazione del blocco delle coste abissine.

L'on. Morin avrebbe dichiarato all'on. Crispi di poter disporre di altre cinque navi da guerra pel Mar Rosso. Esse si farebbero partire prima della dichiarazione del blocco.

Un altro dispaccio di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,46:

L'*Opinione* scrive:

« Sappiamo soltanto che in un dispaccio di Baratieri è detto: — Felter non dubita della lealtà di Maconnen, il quale ha giurato. Si deve considerare che non marciando sola la colonna Galliano, ma muovendosi con essa una gran massa abissina, compreso le donne ed i fanciulli, il cammino deve essere lentissimo. Baratieri non si muove dalle sue posizioni. Oggi il campo abissino è in gran festa religiosa per la Madonna. »

Continuano le diffidenze.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 22,35:

Per tutta la giornata d'oggi è durato l'incertezza frammista all'apprensione: ed anche stasera la nota dominante è sempre questa stessa. A poco a poco è svanito il senso di sollievo prodotto dal dispaccio abbastanza rassicurante, comunicato iernotte sul tardi: e le voci più disparate hanno ripreso il loro corso, sopratutto sul conto del battaglione Galliano e della scorta troppo sospetta che gli scioani gli fanno durante la marcia.

Il linguaggio dei giornali, di cui vi ho trasmesse le varie espressioni, riflette questo stato d'animo, che è, in generale, di diffidenza e di malcontento. Particolarmente pessimista, come avrete rilevato, è l'accentuazione dei due giornali militari, che dagli ultimi comunicati ufficiosi fanno deduzioni abbastanza gravi ed importanti, e che, entrambi, attaccano vivamente il Governo.

Intanto, non essendo stata comunicata alcuna nuova notizia ufficiale, la fantasia si stanca a trovare altre supposizioni: e si fanno circolare notizie di cui non si può in alcun modo verificare la fonte o la serietà.

Così stasera si afferma, fra l'altre, che Baratieri ha inviato il colonnello Valenzano al campo di Menelik con una lettera in cui protesta contro l'avanzata degli scioani, che violerebbe i patti giurati. Così pure si ripeteva la convinzione che uno scontro sia inevitabile e prossimo: e, anzi, ad un certo momento si vociferò persino che le avanguardie dei due eserciti si fossero già incontrate. Ma l'inverosimile voce fu tosto smentita. È, difatti, più che probabile che lo stato di tregua duri finchè Galliano non sia tornato fra i nostri, e non siano svanite le trattative di pace. Il che, finora, non ci hanno ancor detto le notizie ufficiali.

La protesta del maggiore Salsa circa il servizio di informazioni.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 23,55:

La *Tribuna*, ricordando la polemica a proposito del servizio di informazioni, sorta dopo amba Alagi, e riguardante sopratutto il maggiore Salsa, capo dell'Ufficio delle informazioni, pubblica il seguente dispaccio di Mercatelli:

« **Massaua**, 27, ore 10,30 pom. (*Adagu-Amus*, 27).

« Ebbi occasione di intrattenermi col maggiore Salsa circa le pubblicazioni seguite in Italia intorno al servizio di informazioni ai tempi di Agordat e rispetto agli ultimi avvenimenti.

« Egli dichiarò in modo assoluto che tali pubblicazioni, come risulta dai documenti pubblicati sulla precedente campagna e come risulterà da quelli che saranno pubblicati sull'attuale, sono inesatte nel fondo e nei particolari. Aggiunse non consentirgli la sua posizione e i suoi doveri attuali di rilevarlo come vorrebbe; ma che si riservava di parlare dinanzi ai Tribunali a campagna finita.

« Queste dichiarazioni riguardano non tanto la lettera di un *assiduo* pubblicata dalla *Tribuna*, quanto altre pubblicazioni fatte, in specie quelle del *Corriere della Sera*. »

La *Tribuna* aggiunge: « Non abbiamo che da prendere atto per quanto ci riguarda delle dichiarazioni del maggiore Salsa, aspettando, rispetto al servizio di informazioni riguardo agli ultimi avvenimenti d'Africa, da amba Alagi all'investimento di Macallè da parte di tutto l'esercito scioano, la pubblicazione dei documenti ufficiali. Allora sui documenti potremo discutere. »

Le improntitudini dei comunicati ufficiosi.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 19,50:

L'Italia Militare scrive: « Quando il Governo non sa nulla, o non vuol dire come stanno le cose, si degni di tacere. Per la comunicazione dei dispacci siamo passati dagli Esteri alla Guerra, dalla Guerra agli Interni. Sempre di male in peggio. Dagli Interni si poteva sperare se non altro la prudenza, sotto il rapporto dell'effetto che una data notizia poteva fare all'interno. Invece l'imprudenza non è mai giunta a questo punto. Che il Governo non tenga nascoste le notizie di disastri avvenuti, che le spiattelli nude e crude: sia pure. È una tradizione fino dal tempo di Custoza. Ma che spaventi il pubblico con comunicazioni che fanno immaginare disastri quando non sono avvenuti, ed esso non ne sa nulla, è troppo! è troppo! »

Sull'incoronazione di Menelik.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,5:

A proposito dell'incoronazione di Menelik l'*Italia Militare* scrive: « Sappiamo di certo che in un dispaccio di qualche giorno addietro veniva annunziato che contemporaneamente alla capitolazione di Macallè era stata convenuta una tregua di quattro giorni, durante la quale Menelik sarebbe andato a farsi incoronare in Adua o in Axum. Pare che Menelik ci abbia pensato meglio, e che il governatore fosse bene informato come al solito. Fatto sta che Menelik, invece di andare a farsi incoronare, si avanza.

« Non sappiamo il giorno preciso in cui è scaduta la tregua. Forse è scaduta appunto ieri, 27, perchè Galliano è uscito dal forte il 23. Durante i quattro giorni di tregua gli scioani spinsero verso gli avamposti i Corpi rimanenti, restando fermi gli avamposti nelle loro posizioni come volevano i patti della tregua. Oggi muovono verso Hausen. Vi è chi assicura che l'incoronazione di Menelik è solo rimandata di qualche giorno. Egli vuole prima compire il suo movimento aggirante: poi penserà all'incoronazione. »

La regina Taitù e Felter.
Gli ultimi brindisi a Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,55:

Il *Don Marzio* riceve da Massaua, 28, un telegramma quasi identico a quello di Mercatelli alla *Tribuna*. Esso varia solo in questo: che la regina Taitù avrebbe detto a Felter, a proposito di Macallè: « Levami davanti agli occhi quell'ostacolo che mi fa male. Siano resi ai presidio gli onori, purchè se ne vada. » Felter crede che ciò dipenda dall'interessamento dimostrato da Maconnen per la resa del forte.

Felter racconta anche di aver trovato alla sua entrata nel forte i nostri ufficiali, già sacri alla morte, che bevevano le ultime bottiglie alla salute della patria.

Un'intervista col conte Tornielli.
I fucili francesi in Abissinia.
La questione di Zeila.

Telegrafano da Napoli, 28:

Il *Corriere di Napoli* pubblica un'intervista del suo corrispondente parigino coll'ambasciatore Tornielli circa l'invio di armi in Abissinia, le difficoltà createci in Africa e l'opposizione alla cessione di Zeila, secondo affermava Stillmann nella sua recente corrispondenza al *Times*.

Pei fucili l'ambasciatore rispose che il Governo francese l'anno scorso, preparandosi alla guerra nel Madagascar, proibì rigorosamente l'uscita di armi imperfette, che prima erano vendute come da altri Stati.

Conclusa la pace col Madagascar, scoppiò il conflitto italo-abissino, e Tornielli avendo esposto la situazione al ministro degli esteri, Berthelot, ottenne la spontanea promessa che gran parte di quelle disposizioni si sarebbero mantenute, e fu ordinato alle Autorità della baia di Obok e di Gibuti di non lasciar passare carichi d'armi per alcuna destinazione; diplomaticamente non poteva ottenersi di più.

Sui rapporti coll'Abissinia, Tornielli disse che, avendo avuti altri colloquii col Berthelot, si dovette riconoscere che uno sviluppo ulteriore delle forze abissine non sarebbe convenuto neppure alla Francia, perchè il giorno in cui l'esercito abissino riuscisse vittorioso, l'Abissinia chiederebbe sicuramente gli sbocchi al mare.

Alcuni fucili potettero entrare di contrabbando. A parte ciò, però, Tornielli espresse il parere che il Governo francese, pure avendo date e mantenuto le sue promesse, sarebbe stato più cordiale senza ciò che si fa in Francia ed in Italia da una parte della Stampa, che lavora a mantenere e ad aumentare i malintesi e le antipatie.

Per Zeila, Tornielli rispose con un'alzata di spalle, che il corrispondente interpretò nel senso non essere stata la questione neppure messa in discussione ufficialmente.

Tre altri battaglioni in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21,10:

Il Ministero della guerra ha disposto per la formazione di due altri battaglioni di fanteria, il 23° ed il 24°, da costituirsi, il primo nel VI Corpo d'armata (Bologna), il secondo nel VII (Ancona); e di un 4° battaglione bersaglieri, che verrà tratto dai reggimenti di Roma, Firenze, Verona, Ancona, Napoli, Aquila.

Domani partono da Napoli sul *Vincenzo Florio* il generale Ellena col capitano Amoretti e con altri ufficiali e con i mortai da nove centimetri.

Avremo così mandato in Africa 24 battaglioni di fanteria, 4 di bersaglieri, 1 di alpini e 10 batterie.

I trasporti a Massaua.

Messina, 28 (*Stefani*). — Diretto a Massaua, proseguì iersera per Porto-Said il *Bosforo* col 19° battaglione d'Africa e quadrupedi.

Porto-Said, 28 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli, giunse iersera l'*Indipendente*, diretto a Massaua.

Suez, 28 (*Stefani*). — Il *Singapore*, proveniente da Massaua, ha proseguito stamane per Napoli.

A proposito delle anticipazioni al Governo.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 22,15:

Una nota ufficiosa smentisce l'affermazione del *Don Chisciotte* rispetto alle anticipazioni che il Governo avrebbe chiesto alle Banche. Essa aggiunge che il Governo ha il diritto per legge a farsi anticipare 185 milioni, e ad emettere 300 milioni di buoni del tesoro, mentre sino al 31 dicembre le anticipazioni ascendono a soli 73 milioni e le emissioni di buoni a 216.

Ciò che la Croce Rossa manda in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,15:

Domani partirà per Napoli, e quindi subito per l'Eritrea, un'ambulanza da montagna della Croce Rossa, allestita dal Comitato centrale coi fondi raccolti dal Sotto-Comitato di Palermo. Coll'ambulanza partono il dottore Callari Giovanni, medico assistente di 1ª classe (tenente), e gli infermieri occorrenti. Tutti appartengono al Sotto-Comitato di Palermo.

Insieme all'ambulanza, il Comitato centrale spedisce in Africa 34 colli contenenti quanto appresso: kg. 120 di cotone al sublimato corrosivo; metri 2000 di garza al sublimato; 70 apparecchi di rete metallica per fratture; 12 siringhe Bravais; 80 litri di alcool; 100 barattoli di Liebig; grammi 600 di bicloruro di chinino; grammi 2000 di laudano; 20 chilogrammi di cartone grosso per apparecchi; 500 triangoli di mussola; 400 lenzuola di tela; 200 fodere per guanciali; 200 camicie di tela; 100 coperte di lana; 100 gusci per pagliericci; 10 gusci per guanciali.

Si stanno allestendo altre spedizioni.

La guerra durerà lunghi mesi?

Ci telegrafano da Pietroburgo, 28, ore 19:

Le *Novosti*, in un articolo sulla situazione in Abissinia, si dicono persuase che la guerra continuerà per lunghi mesi, essendo Menelik decisissimo a non piegare davanti le orgogliose pretese italiane.

Smentisce che siano nate discordie fra i diversi ras trovantisi al campo. Anzi ultimamente vi fu un'adunanza di essi, la quale si sciolse soltanto dopo ch'ebbero giurato fedeltà al negus fino alla morte.

La lettera di un bresciano scampato ad amba Alagi.

Il furiere Alvieri ha mandato alla sua famiglia in Alfianello (Brescia) la lettera seguente:

« Adigrat, 3 gennaio.

« *Carissimo padre*,

« Reduce da amba Alagi, ricevo la vostra cara lettera in data 1° dicembre 1895.

« Già saprete del terribile combattimento avvenuto il 7 dicembre. Io mi ci trovai e sono uno dei cinque italiani scampati sui quaranta presenti al detto combattimento. Sono salvo per miracolo (dico per miracolo), perchè, dopo otto ore di feroce lotta, uscito dalla mischia, riuscii a fuggire dalle mani di tanti crudeli, che con accanito furore trucidavano quei pochi che tentavano fuggirli.

« Erano molti e molti, credevi trentamila, e noi eravamo pochi, soltanto duemila; loro bene armati al pari di noi, che lottammo otto ore con un coraggio disperato.

« È questo il quarto combattimento a cui prendo parte; e vi confesso che una strage come vidi in questo ultimo non vidi mai. Non potete immaginare con quale dolore dovetti abbandonare i miei cari cannoni, che tanto mi assecondarono nelle altre vittorie; ma vi fui costretto, dopo però averli gettati in un gran precipizio, uniti ai muli che li trascinavano. Dopo, cercai mettermi in salvo.

« Molte e molte volte vidi la morte faccia a faccia: quanti italiani mi uccisero vicino! ma io sempre incolume, continuando a lottare per aprirmi una via di scampo, riuscii a salvarmi.

« La mia batteria non era completa, cioè mancava una sezione (due cannoni). C'erano al combattimento quattro cannoni, tre ufficiali, quattro sott'ufficiali e 120 ascari (soldati indigeni). Riuscimmo a salvarci, io e otto ascari: gli altri tutti perirono.

« Non posso darvi tutti i dettagli del combattimento perchè è cosa troppo lunga; e mi riservo di contarvi tutto quando verrò in Italia; il che spero sarà presto, nonnochè non lasci qui la vita prima di finire la campagna.

Nell'ultima vostra mi domandate se non ebbi medaglie al valore: ho quella di bronzo; e spero in quest'ultimo fatto d'armi di avere quella d'argento. Con sommo piacere vi partecipo anche che fui promosso furiere.

« Colla speranza di arrivare ancora a vedervi, vi abbraccio, e mi dico

« Aff. ANGELO ALVIERI
« *Furiere alla 1ª batteria indigeni*. »

La lettera di un ufficiale abissino.

Ci telegrafano da Berlino, 28, ore 23:

L'ufficiale abissino Batha-Amenos manda alla *Gazzetta di Cronstadt* una seconda lettera, ch'è naturalmente datata da parecchi giorni prima della capitolazione di Macallè.

L'ufficiale abissino parla con deferenza del tenente-colonnello Galliano che ha visto parecchie volte sugli spalti della fortezza dirigere i contrattacchi. Giudica non molto resistenti i cannoni, che sparavano lentamente e producendo denso fumo. Parlando dei muletti messi fuori dal forte, dice che i suoi credettero si trattasse di un'astuzia, cioè di adescare gli abissini che, per venirli a prendere, sarebbero stati tutti ammazzati dalla fucileria.

Discorre a lungo della mancanza d'acqua nel forte. Essendosi sorpresi alcuni ascari che erano usciti per recarsi al campo degli italiani, ebbero salva la vita raccontando ciò che succedeva nell'interno del forte, e tutti accordaronsi nel dire che le truppe si stavano malissimo, che non si beveva e si mangiava male. La lettera termina facendo voti che Macallè soccomba presto e che così Menelik possa tornarvi e vedere come gli italiani, per voler farne un forte, hanno ridotto il suo antico castello.

Pei caduti di amba Alagi.

Napoli, 28 (*Stefani*). — Il Municipio fece celebrare stamane in San Lorenzo solenni funerali pei caduti di amba Alagi. Vi assistevano tutte le Autorità e grande folla.

Il principe Enrico era rappresentato dal suo aiutante di bandiera Muller. Assistevano anche gli ufficiali superiori della corvetta *Moltke*.

Prepariamoci per l'Oriente.

Ci telegrafano da Bruxelles, 28, ore 20,10:

L'*Indépendance Belge* scrive di avere da fonte inglese che l'Inghilterra è una delle prime Potenze a consigliare la pace all'Italia, poichè prevede non lontano il momento che sarà indispensabile in Oriente un'azione comune fra le due Potenze.

La squadra volante inglese fu formata appunto in vista di gravi eventi, ed è nelle acque del Levante che sta per recarsi, attendendo colà la risoluzione di parecchi problemi interessanti tutta l'Europa.

Anche l'*Avenir Belge* dice che l'Italia ha tutto il suo interesse a non disperdere la sua vitalità in Africa, potendo in primavera aver bisogno di averla intatta.

L'ambasciatore turco a Roma.

Costantinopoli, 28 (*Stefani*). — Si annunzia da fonte competente che Reschid-bey verrà nominato ambasciatore a Roma.

Ferdinando di Bulgaria a Vienna.

Roma, 28 (*Stefani*). — Il principe di Bulgaria è partito alle 23,10 per Vienna.

Deputati assenti in Austria.

Parenzo, 28 (*Stefani*). — All'odierna seduta della Dieta, i deputati slavi erano assenti senza avere giustificato l'assenza.

Insbruck, 28 (*Stefani*). — *Dieta*. — I deputati italiani furono dichiarati decaduti dal mandato in seguito alla loro astensione dalle sedute.

Il generale Zurlinden.
La Francia all'incoronazione dello tsar.

Parigi, 28 (*Stefani*). — Il generale Zurlinden è nominato comandante del 15° Corpo d'armata.

Un credito di 975,000 franchi si chiederà per la rappresentanza della Francia all'incoronazione dello tsar.

Morti nella miniera.

Londra, 29 (*Stefani*). — Sinora sedici cadaveri vennero estratti in seguito all'esplosione della miniera di Tylartonen.

Un sanguinoso dramma fra piemontesi
A MARSIGLIA.

In un villaggio situato alle porte di Marsiglia viveva una certa Pautasso nata Ferrero, d'anni 57, che coltivava alcuni campi, a ciò aiutata dal figlio suo primogenito, Pietro, d'anni 26. Era una famiglia piemontese da pochi anni trasferitasi in Provenza. Il marito della Pautasso l'aveva abbandonata per recarsi nell'America del Sud, conducendo seco il figlio minore, Battistino, che trascorse, in quel lontano paese, una giovinezza piuttosto piacevole e distratta, occupandosi, più che d'altro, di visitare le principali città del paese.

Alcuni mesi or sono, padre e figlio tornarono dall'America a Marsiglia. La Pautasso ricusò, per motivi che tuttavia non si conoscono, di riprendere la vita in comune col marito; questi tornò in Italia, ma il figlio Battistino, ora in età di 20 anni, rimase con la madre.

Battistino non tardò a stancarsi di questa vita tranquilla e campestre, cui non era proclive la sua irrequieta natura; frequenti litigi nascevano fra lui, la madre ed il fratello.

L'altra sera, verso le 21, uno di questi litigi sorse nella famiglia Pautasso; avendo Battistino risposto con un'insolenza ad alcune vivaci rimostranze del suo fratello maggiore, questi gli inferse una lieve ferita al collo con un coltello; anche sua madre lo percosse ed un servo della famiglia, per nome Balari, ch'era presente, gli ruppe una bottiglia sul capo. Allora il Battistino estrasse un coltello lungo 19 centimetri che aveva in tasca e con quello ferì il fratello ed il servo. Pietro Pautasso si difese, come gli fu possibile, ma non tardò a cadere morto con un dici ferite.

La madre fuggì di casa spaventata, gridando al servo: « Uccidilo, l'infame, uccidelo! » Ma il Balari, già debole per le ferite riportate, seguì la donna nella sua fuga. Battistino li inseguì per i prati, raggiunse la madre, le immerse due volte il coltello nel seno destro, uccidendola.

Quindi il parricida e fratricida fuggì, trascorse la notte rigida in un fienile vicino.

Udendo i gemiti del servo Balari, ch'era caduto al suolo esangue, accorsero alcuni vicini che lo curarono e poscia lo fecero trasportare in un Ospedale di Marsiglia. Le Autorità, avvertite, furono sul luogo, trovarono i due cadaveri e ordinarono urgenti ricerche per l'arresto del colpevole.

Questi, febbricitante per le ferite, irrigidito dal freddo, si consegnò alle guardie all'alba. Sottoposto ad interrogatorio, disse d'aver udito, due giorni innanzi, sua madre e suo fratello discutere un consiglio che era stato dato loro da due fratelli della Pautasso, di ucciderlo e seppellirne il cadavere per liberarsene. Ciò sarebbe stato causa della sua decisione di vendicarsi. L'assassino conserva un calmo cinismo.

Lo stato del servo Balari è quasi disperato.

La vita che si vive

Gli uomini.... donnette.

In verità io non saprei definire in modo pubblicabile quegli uomini, per lo più giovanotti, così effeminati che portano i braccialetti ai polsi come le donne.

Pur troppo è un segno dei tempi degenerati, segno che, in Italia principalmente, e in questo momento, stuona maledettamente con gli esempi di maschia virtù, di eroismi, di vita semplice e stentata che tutti ammiriamo rispettosi e orgogliosi laggiù dove si combatte per l'onore dei forti!

Questi giovani che portano i segni della femminilità sono ben crudamente definiti dagli scienziati che si occupano di antropologia....

Ma non c'è bisogno di essere scienziati per comprendere che cosa dinoti, che cosa significhi questa moda.

Lo sanno anche i bambini che i braccialetti non sono altro che il simbolo della schiavitù, un triste simbolo ereditato dai tristi tempi in cui la donna, soggetta all'uomo, era considerata cosa e non persona. È vero che più tardi, i tempi fattisi gentili, del cerchio della schiava ne han fatto un vezzo, ma non per questo il simbolo ha cessato d'esser tale.

Ma ammettiamo pure che non si pensi più, dalle teste leggere, al simbolo; resta il vezzo....

Via, non pretendo che si sia come i cento soldati di Gedeone, nè spartani; ma si dovrebbero essere uomini, o se volete magari, dal punto di vista mondano, maschi; e queste effeminatezze non sono nè da uomini nè da maschi.

A stretto rigore nemmeno gli anelli dovrebbero portare gli uomini, e infatti un uomo che ne porti parecchi non dà certo segno di mascolinità; ma via! non voglio essere così rigoroso, ed un anello in un uomo non guasta; ma il braccialetto!

Ah se io fossi donna, veramente donna sana di mente e di fibra, non accetterei la corte da questi che non sono nè uomini, nè donne, ma che partecipano dell'uno e dell'altra.

Ma perchè, domando io, il sesso forte tende a questo modo del sesso debole? Per omaggio forse all'eterno femminino?

Ah burloni! L'omaggio alla donna si rende con atti di virile coscienza, con azioni nobili, con opere forti e degne di essa, non con le baloardaggini che non servono a nulla.

Un conforto solo ho in questa faccenda: che ormai i braccialetti sono entrati nel dominio degli istrioni, dei saltimbanchi, dei dentisti da piazza, dei ciarlatani. Ed è giusto.

⁂

Banchettanti di.... peso.

L'altra sera, a Chiasso, vi fu una riunione abbastanza originale.

Si riunirono a banchetto all'*Albergo San Michele* tutti i residenti in Chiasso, italiani e svizzeri, che dimostrarono, mediante scrupoloso controllo, di pesare.... almeno cento chilogrammi.

I convitati raggiunsero il numero di 21; il più leggero pesava 100 chilogrammi precisi, il più pesante 128, e venne fatto sedere a capotavola, al posto d'onore.

Il pranzo cominciò alle sette di sera e terminò.... alle due del mattino!

Durante il banchetto vi fu concorso di gente, che volle ammirare lo spettacolo di tutti quei ben pasciuti riuniti a tavola.

⁂

Con le molle.

In un foglietto di quattro pagine intitolato « Per l'istituzione di un oratorio festivo in Caluso » trovo questa bellissima prosa:

« La giunta munipale di Caluso Si dichiara in dovere di fare presente a vostra signoria Il che il dilissipilimento delle ossa dell'antico cimitero di Sant'Andrea solleva della massima parte della popolazione in coscienza di profondo ribiasso nel quale smuovere le tombe di persone delle quali è ancor vivo il ricordo e mettere alla rinfusa alla ossa cosichè d'altronde è impossibile di evitare al tale lavoro.

« Oltre di ciò la giunta municipale ritiene che non istante il consenso del municipio che sia pure necessaria l'autorizzazione del consiglio sanitario provinciale in tanto del disgusto chiaramente manifestatosi della popolazione e non essersi ancora l'autorizzazione del consiglio sanitario. »

Non vi pare il linguaggio di un bravo ascaro?

⁂

La penultima.

Fra amiche.

La contessa Pantolini dice alla baronessa Codicelli:

— Devi esser contenta della nomina di tuo marito a senatore!

— Sì — risponde la baronessa — fino da ora egli ha diritto alla musica e alla truppa pei suoi funerali.

⁂

L'ultima.

Al ballo.

— Come vi sapete conservare magnificamente, signora! Siete giovane quasi come la figlia.

— Ma io sono appunto la figlia!

Io per tutti.

⁂

Le risposte del giorno.

Mylsios. — Come è spiritoso quel Balatony! Quasi come chi una trovò alla nuova scoperta di Roentgen!

Franc. Ces. — Certo l'olio la rende più sicura: ma il miglior consiglio è quello di lasciarla com'è, e portarla con spirito.

Signor Nassiert. — Certo non è igienico dormire e quindi scambiarsi l'aria con animali carnivori. La consiglio a lasciar i gatti liberi di andare sui tetti, anziché farli dormire nella sua stanza.

L'esperienza degli altri.

Tintura progressiva. — L'ultima formula per la tintura dei capelli è la seguente:

Iposolfito di piombo gr. 5, glicerina gr. 15, essenza di mandorle amare *ad libitum* 100 cc. Questa tintura è progressiva, ma in poco tempo raggiunge lo scopo. Non garantisco per l'igiene.

S. Civilico.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del giuoco precedente: Can-apa.

Per oggi: *Anagramma* (CARLO FOGLIANO).

Nomi di donne trovi,
Se tu vuoi anagrammarmi,
O quale son lasciarmi.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

27 gennaio. — **Una rissa sul palcoscenico del teatro Argentina.** — L'attrezzista del teatro Argentina, Mariano De Angelis, d'anni 25, romano, aveva servito per qualche tempo nel Corpo dei vigili.

In seguito a mancanze, fu licenziato, e credette che quel provvedimento fosse provocato da un rapporto che dovette redigere contro di lui il sergente Pannunzio Leonardi da Jesi.

Egli aveva avuto prima quindici giorni di sospensione e poi il licenziamento.

Iersera il sergente Leonardi era di servizio sul palcoscenico dell'Argentina.

Alla fine del primo atto della *Walkiria* il De Angelis affrontò il sergente, e, dopo un breve diverbio, gli diè un colpo di martello alla testa.

S'intromise la guardia municipale Luigi Gentili per arrestare il feritore.

Questi oppose accanita resistenza, strappò la tunica della guardia e le diede un morso alla mano sinistra.

Finalmente si potè trascinarlo alla caserma delle *Zoccolette*.

I feriti furono accompagnati alla Consolazione.

CAGLIARI.

27 gennaio. — **Grave mistero.** — Nel Comune di Gairo si era notato che certo Dejana Monserrato non era uscito di casa.

Recatisi dei parenti e forzata la porta della casa, in seguito a lunghe ricerche, fu trovato il cadavere del Monserrato nella cantina.

La morte deve essere avvenuta nella notte precedente, con un violento colpo nel cranio.

Nel piano superiore furono trovati dei mobili scassinati e una cassa dove dovevano essere dei denari e delle carte; molte carte anzi erano state stracciate e alcune debbono essere state asportate.

In seguito alla grave scoperta si recarono sul posto il capitano dei carabinieri col pretore.

Finora le indagini non hanno approdato a nulla di concreto.

CIVITAVECCHIA.

27 gennaio. — **Due donne assassinate.** — Ieri mattina, verso le 7 e mezzo, il campagnuolo Alessandro Parapetti, d'anni 17, riuscivà ad introdursi nell'abitazione della signora Augusta Ferrari coniugata Bianciana e l'assassinava a colpi di coltello.

Alle grida della vittima accorreva la domestica Maria Montesi, di anni 15.

Costei, trovatasi di fronte a quella scena selvaggia, cominciò a gridare: *Aiuto!* spaventata orribilmente.

Ma la sopraggiunse il feroce campagnuolo, il quale, col coltello sanguinante con cui aveva finito la povera signora, ferita così gravemente la domestica da lasciarla moribonda al suolo.

Le grida disperate di quest'ultima però riuscirono a richiamare l'attenzione degli inquilini e dei vicinato.

Accorsero una quantità di cittadini, i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, coi funzionari.

L'assassino fu arrestato e trasportato subito alle carceri.

La domestica venne condotta all'ospedale civico in pericolo di vita.

Non è stato ancora bene accertato il movente del delitto, ma credesi che lo scopo per cui l'assassino era penetrato in quell'abitazione fosse il furto, passando l'uccisa per donna denarosa.

FIRENZE.

27 gennaio. — **Disastro tranviario.** — Oggi la tranvia a vapore che va da Signa a Firenze, giunta alla fermata di Rignalcio, deviò.

La causa dello sviamento deve attribuirsi al fatto che le molle del bagagliaio s'erano staccate.

La macchina, il bagagliaio e il primo vagone viaggiatori subirono gravi danneggiamenti.

Fra i viaggiatori, per l'urto violentissimo, ci sono varii feriti.

Grande spavento.

LECCO.

28 gennaio. — **Una signora schiacciata da una volta.** — Ieri mattina, nella vicina frazione di Mandonico, accadde una gravissima disgrazia.

Mentre la signora Bersani Clementina vedova Nava trovavasi in uno stabile di sua proprietà insieme a parecchie persone di suo servizio, cadde improvvisamente la volta della camera in cui erano tutte adunate.

Le persone di servizio per vero miracolo furono salvate; ma la signora Bersani rimase colà orribilmente schiacciata dalle macerie.

MILANO.

28 gennaio. — **Doppio suicidio. La miseranda fine di un giornalista.** — Da circa tre anni, in un piccolo alloggio in via San Damiano, N. 8, abitavano i coniugi Luigi Egidi e Maria De Pasquali.

Nel pomeriggio di ieri un'inquilina di quella casa avvertì un puzzo insopportabile che usciva dall'appartamento degli Egidi; e chiamò il portinaio. Dopo avere invano picchiato all'uscio, si corse ad informare gli agenti di pubblica sicurezza.

L'appartamento dovette essere aperto con la forza. Gli agenti entrando s'ebbero dinanzi una tristissima scena. I coniugi Egidi giacevano a letto freddi cadaveri. Accanto ad un tavolino da notte era un braciere di carboni inceneriti. Un dottore, fondando il suo giudizio sulla gonfiezza enorme dei due cadaveri, ha dichiarato che il decesso doveva datare da due giorni.

Nè l'uno nè l'altro dei due infelici lasciò scritto alcuno.

L'Egidi aveva 46 anni ed era giornalista, e un colto poliglotta.

Era venuto a Milano da Trieste, occupandosi nella Redazione del *Corriere della Sera*, dalla quale uscì nel 1890: nel mese scorso fondò un periodico intitolato il *Portafortuna*. Gli affari andavano male, tuttavia l'Egidi ostentava parlandone il miglior successo. Già altre due volte tentò di suicidarsi, prima a Trieste, con veleno, e nel giugno scorso a Milano per asfissia, quindi la tragedia si attribuisce a squilibrio mentale, acuito dalle strettezze.

VARESE.

27 gennaio. — **Precipitato in un burrone.** — In una profonda località presso San Bartolomeo si rinvenne un uomo colla testa spaccata. Credesi che sia un contrabbandiere e che sia caduto in quel luogo inseguito dai doganieri.

Corre anzi la voce che vi sia stato spinto.

Un questore borseggiato.

Abbiamo da Milano, 27:

Ieri sera durante lo spettacolo al Filodrammatico, il nostro questore uscì per un momento dal teatro. Mentre usciva un ladro gli si avvicinò e destramente gli prese l'orologio d'oro, che teneva in una taschina del panciotto.

Il comm. Balabio, che se ne accorse, tentò di fermare il ladro, ma questi fuggì lasciando nelle mani del questore il mantello. Un funzionario di pubblica sicurezza inseguì il ladro, ma non riuscì a raggiungerlo.

La malattia dell'on. Zanardelli.

Da Brescia, 27:

L'on. Zanardelli è stato visitato, a Maderno, dal dott. Bozzi, dell'Università di Bologna, il quale ha confermata la diagnosi fatta dal medico curante.

Si è manifestata una pneumonite destra poco estesa.

E non essendosi per ora notati fenomeni gravi, si confida in una prossima favorevole risoluzione.

Cronaca marittima.

Smirne, 28 (*Stefani*). — Le navi italiane *Morosini* e *Partenope* sono partite oggi.

Rio Janeiro, 28 (*Stefani*). — È giunto il *Solferino*, diretto al Plata.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

28 gennaio. (*Gagliaudo*). — **Asili infantili.** — Domenica, 2 febbraio, alle ore 14, avrà luogo al palazzo municipale l'adunanza generale degli associati degli Asili infantili per deliberare sugli oggetti seguenti:

1. Resoconto morale e finanziario per gli esercizi 1894-95;

2. Nomina di un direttore amministratore in surrogazione del defunto teologo canonico Pellastri Pio;

3. Nomina di tre direttori in surrogazione dei signori Vescovo cav. Felice e Pittaluga cav. avv. Giovanni, scadenti per anzianità, e del cav. maggiore Meda Dionisio, dimissionario.

— **Partenza per l'Africa.** — Ieri sera era convenuta al *Caffè Ristorante Roma* tutta l'ufficialità del Distretto per dare l'addio al compagno sottotenente Ceruti Ernesto, che, dietro sua domanda, partirà oggi per l'Africa.

Il Ceruti fu già in Africa nel 1887 ed è insignito della medaglia commemorativa.

Il colonnello Asari sciolse un patriottico, commovente brindisi in onore del commilitone partente. Ci furono altri discorsi ed in tutti risuonò alta la nota dell'amicizia e del dovere.

CANELLI.

27 gennaio. — **Ampliamento della stazione ferroviaria.** — Essendo assicurato che Governo e Amministrazione ferroviaria si sono accordati per ampliare una buona volta la nostra stazione ferroviaria i cui locali sono oggigiorno assolutamente insufficienti. Alle istanze ripetute rivolte al Governo dal nostro Municipio si è unita con recente deliberazione la Camera di commercio di Alessandria, su proposta del consigliere cavaliere Arnaldo Strucchi.

Speriamo che i lavori siano tosto iniziati e che Canelli avrà presto una stazione ferroviaria che soddisfi alle necessità imposte dal commercio locale oggigiorno sviluppatissimo.

— **La nomina del sindaco di San Marzano Oliveto.** — Con recente decreto a sindaco di San Marzano Oliveto venne nominato il signor Sperlino Giovanni, ricco possidente del luogo.

L'altr'ieri, la locale Banda musicale si recò all'abitazione dello Sperlino per festeggiare l'onorifica nomina avuta.

Si sta organizzando un pranzo in suo onore.

CASALE MONFERRATO.

28 gennaio (*a.c.*) — **Consiglio comunale.** — Ieri il Consiglio comunale approvò la convenzione coll'Amministrazione ferroviaria, in virtù della quale, contro il corrispettivo di trentamila lire e la cessione gratuita del terreno da parte del Comune, essa si obbliga di costruire un cavalcavia della larghezza di sei metri sul passaggio a livello presso le fornaci della Società anonima Milliane al Cimitero, una passerella sull'altro passaggio a livello di porta Milano, e di aprire un terzo passaggio a livello sul prolungamento della via Gregorio Crova, fuori dei bastioni verso gli orti.

Il Consiglio approvò pure in linea tecnica la costruzione di un nuovo Cimitero in sobborgo Ronzaglia.

— **Per la Croce Rossa.** — Oggi il Comitato, presieduto dal sindaco, pubblica un appello alla cittadinanza per sottoscrizioni in soccorso ai feriti d'Africa.

Fra le signore cassinesi circolano schede da più giorni.

COLLEGNO.

28 gennaio. — **Pranzo al capo-stazione.** — Al capo-stazione signor Luigi Squassi, promosso a capo-stazione di Fossano, venne da una eletta di cittadini offerto un pranzo d'addio. Al pranzo (servito assai bene dal signor Vercelli, proprietario dell'*Albergo dei Mori*) presero parte circa cinquanta commensali, fra cui il sindaco cav. Audifredi, il cav. Sella, il cav. Mayat, conciliatore, il maggiore Marra, il segretario Rivoira, il signor Albasini, Martinazzi, Franchin, Fiore, Sabbatini, Parisi, Michelotti, Arieri, ecc.

Alla fine del banchetto si resero interpreti dei sentimenti comuni il cav. Audifredi con un forbito ed applauditissimo discorso e il signor Rivoira, ai quali rispose commosso il festeggiato assicurando che le cordiali dimostrazioni datagli rimarrà fra i suoi più cari ricordi.

CUNEO.

28 gennaio. (*Pino*). — **Per Galliano.** — Ieri la Deputazione provinciale ha spedito al ministro della guerra il seguente telegramma:

« A S. E. *ministro della guerra*, Roma.

« Deputazione provinciale, tenendo oggi sua seduta, esprime giubilo della Provincia nella liberazione presidio Macallè, mandando al prode concittadino tenente-colonnello Galliano e ai suoi commilitoni i rallegramenti della Rappresentanza provinciale per l'eroica condotta. »

GRAGLIA (Biella).

28 gennaio. — **Le calunnie alle nostre acque.** — Graglia possiede un corpo d'acqua ammirabile ed invidiato per qualità e quantità. Quest'acqua ha parecchi salti che, utilizzati coll'impianto di manifatture, potrebbero essere sorgente di ricchezza in questa regione. E tentativi di simili generi si fecero a più riprese, ed ancora pochi anni or sono, ma non riuscirono, perchè ebbero contraria parte della popolazione, capitanata da ben nota persona, che, atteggiandosi a vindice della pubblica salute, non cessava di proclamare essere tale acqua la migliore ricchezza di Graglia-Castro, vantandone le qualità eccezionali e dicendo che non bisognava turbarne il corso; come se non fosse possibile utilizzarne la forza senza menomarne la purezza.

E fin qui passi. Ma ecco che da poco tempo a questa parte, senza che sia sopravvenuto alcun cambiamento nelle condizioni e qualità dell'acqua, certuni, postisi simili lavori, fra coloro che prima a giusto titolo la celebravano, ora ne dicono corna e la colmano di vituperi; e vi fu chi non si peritò nemmeno designarla sui giornali.

Ecco i bei servigi che si rendono ai graglini. E così che si attirano i villeggianti!

Alcuni graglinesi.

NOVARA.

28 gennaio. (*Olimpia*). — **La crisi sindacale risolta.** — In seguito alle vive insistenze di tutti i componenti la Giunta municipale, il cav. dott. Gaetano Fara, che si era dimesso dalla carica di sindaco per la sospensiva votata dal Consiglio sulla proposta della costruzione di un lavatoio pubblico, ha ritirate le dimissioni.

Egli ha così evitato al Municipio una crisi che non si sarebbe tanto presto risolta.

PINEROLO.

28 gennaio. (X.). — **Consiglio comunale.** — Domani è convocata la seduta straordinaria il nostro Consiglio comunale per la continuazione della discussione circa il concorso fatto dalla Giunta municipale e la nuova Impresa appaltatrice circa alla voce *Ferro*. Il Consiglio si radunerà quindi in seduta privata.

— **Mancanza di impiegati all'Ufficio postale.** — È vivamente sentita dalla cittadinanza pinerolese la mancanza di impiegati all'Ufficio postale. Dove spesso i tre sportelli dell'Ufficio postale sono affollati, e, malgrado lo zelo degli impiegati, si verificano ritardi ed impazienze.

— **Per l'Africa.** — Essendo stata fatta richiesta ai soldati del nostro Distretto se avrebbero avuto desiderio di partire per l'Africa, molti di essi risposero affermativamente all'appello. Solo tre, però, ne furono ammessi, essendo gli altri stati scartati per cause sanitarie.

— **Conciliatori e vice-conciliatori.** — Vennero riconfermati a reggere l'Ufficio di conciliazione della nostra città gli egregi signori avv. cav. Ferrario Giovanni, notaio, e signor Costa cav. Paolo, il primo conciliatore, vice-conciliatore il secondo.

PRALORMO (Torino).

28 gennaio. — **La nomina del sindaco.** — La nomina del signor ingegnere Carlo Varrone a sindaco di questo Comune venne accolta dalla popolazione con manifesti segni di gioia. Sparsasi rapidamente la notizia il 17 corrente, alla sera si improvvisò una dimostrazione. Vennero accesi diversi *falò*, il maggiore dei quali sulla piazza principale del paese al attorno ad esso il Corpo musicale eseguì un scelto concerto, mentre la popolazione plaudente faceva echeggiare il grido di *Evviva il sindaco Varrone!*

Il signor ingegnere Varrone, che già per cinque anni esercitò la carica di consigliere comunale, è persona favorevolmente conosciuta in Pralormo; modesto ma colto e dotato di solide cognizioni amministrative, potrà rendere buoni servizi al paese.

SAN MAURIZIO CANAVESE.

28 gennaio. — **Un nuovo Istituto di educazione.** — Dobbiamo alla coraggiosa iniziativa di una nostra concittadina, la signora Antonietta Navelone, amantissima dell'insegnamento, la fondazione nel nostro Comune di un Istituto di educazione femminile, che se possiamo giudicare dagli inizi, non tarderà sicuramente a porre uno dei primi posti fra gli Istituti consimili e attirerà a San Maurizio un numeroso stuolo di vispe educande.

La posizione in un paese salubre e ridente, collocato sulla linea Ciriè-Lanzo, a poco più di mezz'ora da Torino, con servizio d'omnibus per Rivara, Barbania e Caorgnè, l'ampiezza del locale interamente messo a nuovo, esposto a mezzogiorno, fornito d'ogni comodità, a pochi passi dalla stazione, con spazioso giardino — il vitto sano ed abbondante che le convittrici vi trovano — la modicità dei prezzi (lire 30 mensili), sono di per sè ottimi elementi di riuscita, che invoglieranno le famiglie dei dintorni e specie di Torino, a mandarvi le loro giovinette, certe che ne avvantaggieranno fisicamente e che vi riceveranno inoltre un'educazione ed istruzione del tutto soddisfacente.

L'istruzione infatti comprende le classi elementari, i corsi preparatori ed i corsi normali oltre all'insegnamento religioso, alla ginnastica, ai lavori femminili e al disegno; inoltre con lieve supplemento di spesa vi si insegnano le lingue moderne, il latino, il canto e il pianoforte.

Le insegnanti sono tutte munite del diploma superiore e provengono dalla Scuola normale e dall'Università di Torino.

Dell'andamento dell'Istituto e della educazione che vi si fornisce è garanzia sufficiente il nome della direttrice e proprietaria.

A prova della fiducia ch'essa gode ed ispira basterà notare che, appena aperto l'Istituto, tutte le famiglie benestanti di San Maurizio vi inviarono le loro figlie, a cominciare dal nostro sindaco cav. Usla.

Inviamo i nostri rallegramenti ed auguri alla distinta signora Antonietta Navelone.

VIGEVANO.

28 gennaio. — **Echi della moratoria della Banca d'Alessandria e Lomellina.** — I deputati Rota e Calvi fecero buoni uffici presso la Banca d'Italia perchè venisse facilitato, alle rinnovazioni delle cambiali girate ad essa dalla Banca d'Alessandria e Lomellina caduta in moratoria. La Banca d'Italia ha accolto favorevolmente i buoni uffici dei due deputati, e ce n'era proprio bisogno.

Reati e Pene

Una questione di Consorzi irrigui in Cassazione.

Ci scrivono da Vigevano, 29:

La questione che pende già da cinque anni fra l'Ispettore demaniale del circolo di Vigevano e i Consorzi irrigui lomellini finì in Cassazione col trionfo di questi. L'ispettore demaniale aveva preteso ispezionare gli atti e i registri dei Consorzi irrigui di Robbio, Tromello e Gravellona, basandosi sull'articolo 52 della legge 13 settembre 1874 sul registro e bollo.

I Consorzi si erano opposti all'ispezione e furono dall'ispettore dichiarati in contravvenzione e deferiti al Tribunale.

Tanto il Tribunale di Voghera che quello di Vigevano diedero ragione ai Consorzi, dichiarando insussistente la pretesa dell'ispettore. La Procura del re a Vigevano, onde far definire dal tutto questa questione fiscale, ricorse in Cassazione contro la sentenza di questo Tribunale. E la Suprema Corte romana, giudicando in merito, sopra proposta della stessa procura generale, sentenziò il 23 corrente che i Consorzi irrigui sono Amministrazioni private e non Enti morali e quindi esenti dalle ispezioni demaniali portate dal citato art. 52 della legge 13 settembre 1874 sul registro e bollo.

La sentenza dunque risolve definitivamente la questione di massima a favore di tutti i Consorzi irrigui.

Arti e Scienze

Innanzi al levar del sole.

Dramma in 5 atti di GERARDT HAUPTMANN.

(Teatro Alfieri - 28 gennaio 1896)

Il dramma appartiene al primo periodo della produzione drammatica dell'Hauptmann; ha in sè l'osservazione cruda, naturalistica delle cose, dell'autore cui non aveva ancora attratto il simbolismo delle *Anime solitarie*, nè il misticismo neo-cristiano di *Hannele Mattern*. E di questa prima concezione giovanile contiene gli artifici della scena e il metodo manierato ancora della costruzione drammatica, della architettura e della ricerca dei particolari di effetto.

Nuovissimo ancora per l'Italia, l'*Innanzi al levar del sole*, rappresentato per la prima volta ieri sera al teatro Alfieri, dinanzi a quel pubblico numerosissimo, su cui il nome di Gerardt Hauptmann esercita ormai un'attrazione singolare, ha ottenuto un vivo, clamoroso successo. Gerardt Hauptmann ha posto nel suo dramma un quadro di costumi, intrecciato ad un conflitto di animo, che vuol essere una battaglia contro l'alcoolismo e una pittura naturalistica della degenerazione che ne deriva.

Alfredo Loth è un amico del popolo, di cui vuol sollevare le miserie morali e materiali. Apostolo convinto delle sue idee, che propugna altamente, egli ha già subito per esse molte persecuzioni e due anni di carcere, durante i quali scrisse un libro di scienza sociale. Ma la lotta non lo infiacchisce e, scontata la sua pena, si reca in un villaggio dove vi è una ricca miniera di carbone per studiarvi le tristi condizioni dei minatori e palesarne quindi in un nuovo libro le miserie e l'ignobile sfruttamento a cui sono fatti segno dai pochi proprietari del luogo.

È in questo villaggio che egli trova un antico compagno di studi e anche, sebbene molto passivamente, d'ideali, l'ingegnere Hoffmann. Questi ha rinunciato alle antiche idee dopo essersi con subdole arti impadronito degli studi di un altro ingegnere, che primo aveva scoperto l'esistenza dei carboni in quei terreni, ne ha sposato la fidanzata, figlia di un campagnuolo del paese, fatto ricco appunto in grazia delle miniere trovate nei suoi poderi, ed è entrato nella nuova famiglia — una famiglia di alcoolisti — adagiandosi nei nuovi comodi, godendo della tavola sontuosa e sfruttando più di tutti i poveri minatori.

Il vecchio Krause, padre della moglie di Hoffmann, è un essere schifoso, talmente abbrutito dall'alcool che nemmeno le sue figlie sono al sicuro presso di lui; la signora Krause, seconda moglie del vecchio contadino, è una donna volgare, sciocca e cattiva che inganna il marito col cugino Guglielmo, che vorrebbe far sposare a sua figliastra Eliana, l'unica persona della casa che l'educazione ricevuta lontano, in un Collegio signorile, e un naturale senso di gentilezza sollevino dall'ambiente volgare e grossolano; la moglie stessa di Hoffmann che è presso a dare alla luce un secondo figliuolo è una vittima dell'acquavite.

Alfredo Loth, e qui incomincia il dramma dell'Hauptmann, capita in questo ambiente colle sue idee di redenzione del popolo, credendo di ritrovare l'amico quale l'aveva conosciuto molti anni prima, e, invitato insistentemente dall'Hoffmann, il quale spera di farlo desistere dal progettato studio e dalla rivelazione delle condizioni dei minatori, accetta di rimanere per qualche giorno nella casa e siede alla tavola ricca e sfarzosa dei Krause. Oltre alla possibile rigenerazione morale e materiale del popolo, Loth ha fede in un miglioramento della razza umana, a cui ogni uomo è strettamente in dovere di concorrere, mediante la selezione degli individui. Per questo, non volendo egli rinunciare alla felicità di una famiglia sana e vigorosa di mente e di corpo ed essendo l'alcoolismo il più gran nemico dell'umanità, si astiene dal vino e dai liquori, non volendo trasmettere ai suoi figli, come *invece bisognerà accadrebbe*, i danni e la vergogna del vizio dell'alcool.

Questi sono i suoi principii e Loth passerebbe sopra a qualunque cosa pur di non venirvi meno, e questi principii egli espone alla tavola dei Krause, ignorando le circostanze della famiglia e non supponendo nemmeno lontanamente che il vecchio bruto che egli ha visto all'osteria ne sia il capo.

Eliana si sente a poco a poco attratta dalle nobili idee sociali e morali di Loth. Ella si trova sommamente spostata nella sua famiglia. Ha orrore e disgusto pel padre, un disprezzo che non si cura di celare per la matrigna, che sa adultera e amante dell'uomo che le si vorrebbe imporre come marito, pietà e odio nello stesso tempo per la sorella che compromette colla sua ignobile passione non solo la sua salute e la sua vita, ma anche quella delle creature che nascono da lei. Una intrigante signora Spiller, amica della matrigna, finisce per renderle ancora più insopportabile la dimora nella sua casa; solo ha un po' d'affetto pel cognato, ma come questi vorrebbe approfittare della dolorosa posizione di lei per farsene un'amante, ella si attacca a Loth come ad un'ancora di salvezza, dandogli tutto l'amore di cui è capace, e Loth, affascinato dalla grazia di lei, le promette di sposarla e di condurla lontano.

Intanto la moglie di Hoffmann, sorpresa dai dolori del parto, manda, contro il consiglio del medico, per la vecchia e ignorante levatrice; il medico chiamato dal marito sopraggiunge più tardi e tutto in casa è sospeso nell'ansia dell'imminente avvenimento.

Hoffmann, Eliana e le altre donne sono presso l'ammalata; Loth si trova solo col medico, anche lui un antico compagno di studi e d'idee. Il medico non sa darsi ragione della scelta di Loth: ma dunque Loth ha rinunciato ai suoi principii, e non sa nulla dei Krause? Racconta allora tutta la storia della famiglia, del padre abbrutito e della giovane donna prossima a diventarlo, e del primo figlio di Hoffmann, morto a tre anni, già vittima dell'alcoolismo.

Loth, inorridito, rinuncia ad Eliana e fugge lasciandole poche righe di spiegazione. Eliana, che ha l'intuizione di una sventura e viene ad ogni momento nel salotto per vedere se egli c'è ancora, quando vi si precipita angosciata per dare ad Hoffmann, che era stato allontanato dal letto della moglie, la notizia che il bambino è nato morto, e non vede più il fidanzato ma trova la lettera e comprende ogni cosa, disperata per il suo amore troncato e per sentirsi ripiombare nella detestata compagnia dei suoi, afferra un coltello da caccia appeso ad un trofeo e si ammazza.

Il dramma ha la solita sistemazione un po' uniforme delle opere hauptmanniane, e di tutte

le derivazioni sceniche di quel teatro che pone un'idea — rappresentata da un uomo che ha per naturale alleata una donna — in conflitto coll'ambiente che la circonda.

Non c'è grande finezza di arte e di psicologia ancora in esso, c'è più invece palese e singolare l'abilità dell'autore drammatico che sa scegliere nel fondo delle sue osservazioni del vero quei particolari e quei tratti descrittivi che meglio concorrono all'effetto immediato sul pubblico.

Ond'è che i cinque atti dell'*Innanzi al levar del sole* hanno la qualità di tener desta l'attenzione, l'interesse e la commozione, con mezzi e con espedienti non sempre in linea d'arte e di analisi, concepiti con quella finezza di cui ci danno così mirabili saggi *I Tessitori* e *Anime solitarie*. È una psicologia rudimentale, quella, un po' grossolana che non penetra spesso più in là della pelle dei personaggi, e si contenta di pochi tocchi, sia pur genialmente e abilmente distribuiti, ma sempre troppo scarsi. Il tipo poi di Alfredo Loth è monco, incolore, povero di fisonomia fine ed artistica, forse per i tagli che nella rappresentazione per la prolissità del dialogo l'azione ha dovuto subire.

Il dramma poi si regge su una base artificiosa e poco salda: poichè basta farsi l'interrogazione: — perchè Alfredo Loth, che è dottore ed osservatore, benchè sia breve il suo soggiorno fra i Krause, innamorandosi di Elena, non si è accorto di trovarsi in mezzo ad una famiglia di alcoolisti, — per togliere l'esistenza logica ai cinque atti dell'Hauptmann. Con tutto ciò, ripeto, il lavoro ha in sè un valore di verità di ambiente, e una potenza di impressione scenica non comune.

L'interpretazione della Compagnia Zacconi fu buona. Lo Zacconi fu assai efficace, degni di lode la Zoncada, la Moro-Pilotto, l'Udina, il Pilotto e il Ciarli.

DOMENICO LANZA.

Eleonora Duse giudicata all'estero.

La francese *Revue des revues* e l'americana *Century* pubblicano un interessante studio del signor I. Ranken Towse su Eleonora Duse. Se una tale pubblicazione è notevole nell'importante rivista d'oltre oceano, essa ha un significato anche più speciale su di una rivista di Parigi, cioè della città che, accanto a Sarah Bernhardt, dà la palma della celebrità a M.me Bartet e a M.me Réjane.

Nello studio in questione, il Ranken Towse dice che tre sono le vere *grandi attrici* attuali: Sarah Bernhardt, Helena Modjeska ed Eleonora Duse.

Ognuna di esse ha una particolare superiorità. Sarah Bernhardt, dopo aver riportato tutti i lauri che poteva conferirle la declamatoria ed artificiale scuola della tragedia francese, ha consacrato la potenza della sua maturità ad incarnare le più violente passioni che possa concepire un'imaginazione morbosa; ma qualcuno de' suoi recenti trionfi è stato guadagnato violando le leggi della natura e quasi tutte le regole dell'arte vera.

Helena Modjeska eccelle nella commedia poetica e nella tragedia poetica: e raffigura incomparabilmente Giulietta, Ofelia e Rosalinda.

Eleonora Duse, dice lo scrittore americano, « è senza contestazioni molto al di sopra di tutte le attrici del suo tempo, per la varietà dell'espressione, per quel dono dell'impersonalità, più raro ancora nelle donne che negli uomini, che sa dissimulare l'identità reale sotto l'identità assunta, senza ricorrere ai volgari espedienti della truccatura teatrale. »

Dopo aver tratteggiata la biografia della Duse, il Ranken Towse analizza alcune delle sue interpretazioni; la *Signora dalle Camelie*, in cui è più vera e più commovente delle sue rivali; *Fedora*, in cui i suoi mutamenti di fisonomia sono notevoli non solo per il loro carattere vivente, ma anche per la loro moderazione; *Fernanda*, *Francillon*, *Cavalleria rusticana*. E non soltanto queste, in cui sono in giuoco le più profonde e complesse commozioni del cuore umano; ma anche le altre, tanto diverse, della *Locandiera* e del *Facciamo divorzio*. « Nessuna attrice della nostra epoca è capace di simili metamorfosi. »

L'interessante studio termina mettendo viemmeglio in rilievo la superiorità della grande attrice italiana sulle sue rivali. Essa possiede, più d'ogni altra, il senso intuitivo della verità e della proporzione. E più d'ogni altra sa sviscerare il lato « umano » dei tipi più differenti: e meglio di ogni altra è dotata del dono proteiforme dell'incarnazione personale.

Sotto quest'ultimo punto di vista, sopratutto, « essa è, senza possibile contestazione, la più grande attrice di quest'epoca, e, tra gli uomini, soltanto il Salvini può venir posto al disopra di lei, od al suo fianco ».

Così conchiude lo scrittore americano, il cui studio, giusto, perspicace, profondo, lusinga l'orgoglio artistico di noi italiani.

La seconda rappresentazione di *La Lupa*. — Non ci sbagliavamo esprimendo ieri la fiducia che *La Lupa* avrebbe nella replica affermato, con un successo più caloroso e convinto, le sue squisite qualità d'arte.

Ieri sera infatti un pubblico numeroso ed eletto ha accolto con vivissimi applausi entrambi gli atti, che destarono profonda e singolare commozione.

L'atto primo procurò due calorose chiamate agli interpreti ed all'autore, che, come la sera avanti, non era in teatro. L'atto secondo fu rappresentato nella sua integrità originale, con la scena cioè di compare Janu e Nanni, che precede la drammatica e potente scena finale tra Nanni e Gna Pina — scena che alle prove e nella prima sera venne ommessa.

Così completo, questo secondo atto ha ottenuto quattro unanimi calorosissime ovazioni.

Virginia Reiter fu come la sera prima, mirabile per passione e per verità; Flavio Andò potè ieri sera mostrare meglio lo studio coscienzioso posto nell'interpretazione della parte di Nanni; correggendosi dell'esagerazione forse involontaria della prima recita, rappresentò la figura di Nanni con molta e lodevole efficacia; ottima anche la signorina Mazzocca, nella faticosa e difficile parte di Mara; buoni gli altri interpreti, specialmente il Rosa (Malerba).

Un successo quindi, deciso e completo per cui ci congratuliamo vivamente col Verga.

— *La Lupa* verrà nel corso della stagione replicata altre volte.

Teatro Balbo. — La brava Compagnia equestre Corradini fa di tutto per accontentare il pubblico del Balbo, e riesce sempre felicemente allo scopo. Dopo la rumorosa e spettacolosa pantomima della battaglia di Coatit e Senafè, ecco un'altra novità, cioè il cavallo funambolo Blondin che comparirà stasera. Un cavallo che cammina sulla corda tesa! Ha da essere straordinario!

Stasera adunque.

Lo spettacolo si chiuderà con la pantomima *Crocco, il terrore delle Puglie.*

Serata Migliotti-Leigheb al Gerbino. — È annunciata la prossima serata dell'egregia attrice signora Teresina Migliotti-Leigheb, col seguente programma: *Un'avventura di viaggio*, commedia in un atto di Bracco, e la brillante commedia in tre atti del Bisson: *Fu Toupinel.*

Una conferenza sul craniografo. — Sul principio di quest'anno ci siamo occupati, in un articolo di Cesare Lombroso, di un nuovo strumento, il *craniografo*, inventato dall'egregio pretore di Fossano, avv. Luigi Anfosso.

Si tratta di una invenzione che riesce utilissima per la identificazione dei delinquenti. E questa sera, mercoledì, alle ore 20,45, avrà luogo alla Società Filotecnica una conferenza dell'avv. Anfosso, appunto sul tema *L'identificazione dei recidivi*, con la presentazione dell'apparecchio identificatore ideato dal conferenziere.

Non abbiamo bisogno di rilevare l'interesse di un argomento che è di primaria importanza per i servizi destinati a tutelare la sicurezza sociale e per le scienze antropologiche in genere.

Società di concerti. — Secondo elenco di sottoscrittori a norma dello statuto della Società, approvato nella seduta 22 dicembre scorso. Senatore prof. Lorenzo Bruno, on. ing. Severino Casana, cav. Federico Dumontel, signora Maria Zani Del Frà, signora Lidia Cavalchini-Pagliani, dottore Celestino Vignolo-Lutati, ing. Abramo Treves, dott. Ernesto Levi, cav. Vincenzo Ambrosetti, contessa Eleonora Corbetta, signora Teresa Geisser-Celesia, sig. Giuseppina Bianchi-Geisser, comm. Leonetto Ottolenghi, signora Pia Rey-Defilippi, avv. Alberto Gonella, cav. Alberto Peyrot, cav. Vittorio Radicati di Marmorita, ing. Galileo Ferraris, marchese Carlo di Chanaz.

Si avverte che le sottoscrizioni definitive in conferma della adesione provvisoria e le altre nuove si ricevono presso l'editore di musica Bianchi, via Po, 3. Le azioni sono da lire cento ciascuna, pagabili una volta tanto a fondo perduto e danno diritto all'ingresso ai concerti allestiti dalla Società, nonchè alle relative prove generali, alle quali prove l'azionista avrà anche la facoltà di accompagnare una persona di sua conoscenza.

Non appena raggiunte le cento firme, i sottoscrittori saranno avvertiti a domicilio per il pagamento dell'importo dell'azione e saranno convocati per la nomina del presidente e del Consiglio direttivo.

CRONACA

Croce Rossa Italiana.

(9° elenco oblazioni).

Comizio battaglioni mobilizzati	L.	20 —
Pellizza cav. Eugenio	»	4 —
N. N.	»	10 —
Benevello-Maffei	»	9 85
Carlottina	»	— 45
Capello	»	5 —
Convitto Nazionale	»	47 65
Confederazione Generale M. S. fra militari ed operai	»	10 —
Ferraris Federico e famiglia	»	10 —
Rignon cav. Vittorio	»	50 —
Di Rorà marchesa Teresa	»	50 —
Muscinelli Eleonora	»	1 —
Questua pubblica 26 gennaio	»	4298 24
Questua al teatro Gerbino 26 gennaio	»	73 80
Società pattinatori	»	200 —
Incassato fino ad oggi pel ballo all'Hôtel d'Europa	»	6600 —
Totale 9° elenco	L.	11,372 19
Sottoscrizioni precedenti	»	5452 81
Totale	L.	16,825 —

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Sessantatreesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L.	998,500
Di Rorà conte Emanuele	L.	500
Besozzi Angelo	»	100
Blavet de Briga avv. cav. Giuseppe, Nizza Marittima (pagato subito)	»	100
Olivetti Jona	»	100
Torielli Clotilde	»	100
Torielli Francesca	»	100
Baridani dottor Paolo Emilio	»	100
Lucchini Domenico	»	100
Perino Vitale	»	100
Totale 63a lista azioni N. 9997,	L.	999,700.
Oblazioni a fondo perduto:	L.	6479

Rettifica. — È la Società operai che sottoscrisse ieri 5 azioni e non la Società operaie.

L'acqua per l'Esposizione del 1898.

Pubblichiamo la seguente lettera che riguarda la provvista di acqua necessaria per l'Esposizione del 1898.

Essa ci venne dalla Società Anonima per la condotta di acque potabili in Torino.

Torino, 19 gennaio 1896.

Ill.mo Signor Direttore del giornale La Stampa — Torino.

Vedendo che nella discussione che si svolge sui giornali circa l'ubicazione della Esposizione del 1898 vengono citati dati inesatti circa il servizio che potrebbe fare la Società per la condotta delle acque potabili, la prego di pubblicare la lettera che la Società scriveva al Comitato esecutivo il 10 dicembre scorso. 1)

La quantità d'acqua fin d'ora offerta ad un prezzo inferiore al costo è di 150 litri al secondo, pari a quasi tredici milioni di litri nelle 24 ore, e, come nella lettera è detto, la Società è disposta a fornirne quanta occorra previi i necessari accordi col Comitato. Si osservi poi che l'offerta vale tanto per la località di piazza d'Armi come pel Valentino.

Ho l'onore di professarmi con tutta considerazione

Suo Dev.mo: Ing. C. FRANCESETTI.

(1) Abbiamo ricevuto anche questa lettera, ma per la ristrettezza dello spazio e perchè non la crediamo essenziale alla discussione, per adesso ne sospendiamo la pubblicazione riservandola a miglior tempo.

Arrivi e partenze. — L'on. Villa e l'onorevole Ferrero di Cambiano sono partiti ieri sera per la linea di Milano.

Per una spada d'onore al tenente-colonnello Galliano. — Numerosi e distinti aderenti riunivansi ieri sera nella sala del Circolo Monarchico Universitario: notavansi, fra gli altri, l'on. Siccardi, il marchese di Villanova, il comm. Ajello, il comm. Perroncito, gli onorevoli Scotti e Peyrot, il comm. Laino, provveditore agli studi, il comm. Berruti, il comm. Sachero, l'ing. Vicari, l'avv. Benevolo, il cav. Clemente, il prof. Saria, il prof. Domagistris, l'avv. V. Sabbione, L. Cibrario, ecc., oltre a molti soci del Circolo iniziatore; le quali persone tutte costituiscono, per deliberazione dell'Assemblea, il Comitato Generale.

Aderirono, scusando l'assenza, gli onorevoli Biscaretti e Ferrero di Cambiano, il commendatore Fontana, commissario regio, l'avv. Bertetti, vice-presidente della Camera di commercio, e molti altri.

Su proposta del comm. Ajello fu confermato il Comitato promotore, composto dal presidente onorevole Siccardi; dal prof. Tallone, presidente del Circolo Monarchico, iniziatore ed esplicatore; dal cav. Barnocco G. B., cassiere; dai signori [illegible] Rippa e Pinardi, segretario del Comitato, e si accolse con plauso vivissimo la proposta del marchese di Villanova che, pur unendosi alla proposta della spada d'onore al Galliano, si mandino a tutti i difensori di Macallè con « medaglia-ricordo » appositamente coniata e distribuita ad ognuno di essi, con offerte di qualsiasi entità, perchè colla partecipazione di tutte le borse abbia luogo veramente un plebiscito di onore e di affetto ai prodi difensori della bandiera italiana.

Il funerale del conte di Mirafiori. — La salma del giovane conte Vittorio di Mirafiori giunse a Torino, da Nervi, iersera e fu deposta in una sala della stazione di Porta Nuova, convertita in camera ardente. Gli ufficiali del reggimento cavalleria *Piemonte Reale* cui apparteneva il defunto vegliarono per turno la salma, che era coperta di bellissime corone.

Questa mattina, alle 9, ha avuto luogo l'accompagnamento funebre della salma dalla stazione al Pantheon della famiglia Mirafiori che, come tutti sanno, è a Mirafiori sul viale di Stupinigi.

Precedeva il corteo un riparto di soldati a cavallo del reggimento *Piemonte Reale*, seguito dal Corpo di musica del reggimento stesso e da quello di Mirafiori. Veniva quindi il carro funebre tirato da quattro cavalli, che erano condotti a mano da quattro valletti con parrucca bianca.

Il carro era coperto di magnifiche corone di fiori freschi.

Seguivano mestamente la bara il fratello del defunto, conte Gastone di Mirafiori, il conte Aghemo, il sindaco di Sommariva Perno, il generale Beratlazzone, il colonnello di *Piemonte Reale*, Loconsi, ed uno stuolo numeroso di ufficiali e di amici del compianto giovane.

Seguiva un piccolo *phaeton*, su cui si ergeva una enorme corona di violette e di rose, con la scritta: *Vittorio Emanuele di Savoia.*

Quindi altre due carrozze coperte di altre bellissime corone.

In un *brougham* seguiva il corteo il conte di Torino, in un *landau* la famiglia Mirafiori e quindi veniva un altro drappello di soldati di cavalleria, e quindi una lunga fila di carrozze particolari.

Il corteo si allontanava lentamente al suono delle marcie funebri e dispariva nella nebbia fitta e fredda che invadeva il viale di Stupinigi.

A proposito dell'incidente Scala al Consiglio dell'Ordine degli avvocati. — Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Onorevole sig. Direttore,

« Mi rivolgo all'imparzialità della S. V. perchè, a completare il cenno fatto dal suo giornale sull'incidente avvenuto testè all'adunanza per le elezioni al Consiglio dell'Ordine degli avvocati, voglia pubblicare quanto segue:

« 1° Che fin dal 1874 io sono stato regolarmente inscritto nell'albo degli avvocati di Torino;

« 2° Che nessuna domanda fu mai da me presentata per essere cancellato dall'albo, essendomi sempre recato ad onore di appartenere all'Ordine degli avvocati;

« 3° Che infatti, dopo minute ed accurate ricerche eseguitesi presso la Segreteria del Consiglio dell'ordine, questa mia pretesa domanda di rinuncia non fu trovata.

« Torino, 28 gennaio 1896.

« Dev.mo servo
« Avv. STEFANO SCALA. »

Il veglione degli ex-carabinieri. — L'Associazione generale fra gli ex-carabinieri (via Ospedale, N. 4) avverte che l'annuale veglione di beneficenza, in unione alle consorelle Reduci delle patrie battaglie e Reduci d'Africa, avrà luogo in quest'anno la sera dell'8 febbraio.

L'introito andrà in parte a beneficio della Croce Rossa.

Il veglione velocipedistico. — Il veglione velocipedistico, ch'ebbe luogo questa notte al teatro Scribe, è riuscito una festa bellissima e degna della fama che anche questi veglioni si sono ormai acquistata nella serie non breve delle feste carnevalesche.

Nuovo e bello l'addobbo della sala e numerosi i costumi originali ed eleganti, fra i quali vennero largamente distribuiti premi e bandiere.

Nè mancò il brio e la gazzarra, che sarebbero stati anche maggiori se, come era da desiderarsi, in maggior numero fossero stati gli intervenuti.

Società fra gli Operai impressori tipografi. — Questa Società, a scopo di beneficenza, ha ideato di dare una veglia danzante sabato, 1° febbraio, con tombolina a totale beneficio della Cassa cronici della Società stessa.

Esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere. — Il rettore dell'Università, prof. Mattirolo, avverte che il 7 aprile p. v. avranno luogo gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere, e pubblica le norme a cui dovranno attenersi gli aspiranti.

Tentato suicidio. — Pennano Tancredi, d'anni 53, faceva una volta il conciatore; ora, in seguito ad una eredità, non lavora più ed è benestante. Ma il suo è un benessere per modo di dire. È solo e dimora in un quartierino mobiliato in via Madama Cristina, N. 19. Verso le ore 10 1/4 una guardia municipale lo vide aggirarsi, in contegno strano, sulla sponda sinistra del Po a monte del ponte in ferro. Sospettando che il Pennano stesse accarezzando l'idea di suicidarsi, la guardia lo avvicinò, e, interrogatolo, seppe che realmente pensava al suicidio per gravi motivi d'interesse, diceva lui; ma la guardia si è anche accorta che il Pennano non doveva essere nel completo possesso di tutte le sue facoltà mentali e con modi prudenti riuscì di ricondurlo a casa, consegnandolo alla di lui padrona dell'alloggio perchè lo custodisse.

Morta nella solitudine. — Cagliori Angelica, d'anni 65 circa, che viveva sola in una soffitta della casa N. 112 sul corso Regina Margherita, fu, nel pomeriggio, trovata morta sul pavimento della camera vestita dei suoi abiti comuni.

L'Autorità, avvertita, procedette alle formalità di legge, e poscia ordinò il trasporto della salma al cimitero.

Il dottore cav. Abbate, che fece la perizia, giudicò trattarsi di apoplessia e la morte datare da non meno di cinque giorni. Infatti i vicini affermarono che non avevano più vista la Cagliori da venerdì scorso.

Infortunio sul lavoro. — Verso le ore 8 di ieri Bossati Ambrogio, d'anni 18, carrettiere al servizio della Ditta Pellino e Riva, con segheria a vapore, mentre scaricava un carrettone si lasciò cogliere tra la parte posteriore del suo veicolo ed il muro riportando lesioni interne. Per cura degli operai dello stabilimento fu portato a casa, in via Catania, 10.

Povero vecchio! — Modena Agostino, d'anni 84, ciurmo malato da Bussoleno col treno delle ore 7,45, fu dalle guardie accompagnato e venne ricoverato all'Ospedale Cottolengo.

L'odissea di un ammalato. — Certo Benna Francesco, d'anni 83, da Cambiano, essendosi fatto male all'arca sinistra in seguito a caduta da un carrettone al suo paese, sperando di poter trovar ricovero ed assistenza in un ospedale di Torino, se ne venne tutto solo fino al nostro San Giovanni. Quivi però l'ammalato non fu accolto in cura, cosicchè il Benna, uscito dall'Ospedale, andò ad accocolarsi sul marciapiede di via Accademia Albertina, e vi rimase finchè una guardia municipale, informata della cosa, lo accompagnò in Questura sopra una vettura. Il suo male fu curato da un giovane medico.

Operai disgraziati. — Bellis Giuseppe, di anni 35, segatore allo stabilimento dei fratelli Garetto, mentre lavorava si ferì all'avambraccio sinistro. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— Coltellino Domenico dovette pure ricorrere al San Giovanni in seguito ad una ferita alla mano destra prodottasi lavorando nello stabilimento Diatto. Guarirà in 20 giorni.

Cronaca dei ladri. — Verde Giuseppe, di anni 21, Carmino Giacomo, d'anni 19, e Fiore Filomena, pregiudicati, vennero arrestati perchè ritenuti autori di due rapine, una avvenuta il 19 corrente in danno di Germano Maurizio, e l'altra verificatasi la sera del 26 in danno del facchino Guglielmotti Giacomo.

Il Verde venne trovato in possesso di un lungo coltello.

— Veroncilo Giovanni ed Andreis Giacomo, altri pregiudicati, nella scorsa notte vennero arrestati dalle guardie dell'Aurora perchè accusati del furto commesso la sera del 20 corrente in danno di Gallo Giovanni, via Novara, 6. Parte della roba rubata venne sequestrata.

PICCOLA CRONACA

RAMMENTATEVI

che col 31 corr. scade il termine utile per associarsi alla Cassa Nazionale mutua Cassa Pensioni con decorrenza dal 1° gennaio, senza pagamento di sopratasse.

Programmi *gratis*. Via Garibaldi, N. 5, Torino.

Società Porta Susa. — Adunanza straordinaria la sera di giovedì 30 corrente.

STATO CIVILE. — Torino, 28 gennaio 1896.

NASCITE 27, cioè: maschi 9, femmine 18.

MATRIMONI: Bertinetti Gabriele con Lazzaro Maria ved. Musso — Caviglasso Michele con Pasta Francesca.

MORTI: Bovero Caterina ved. Lupo, di anni 66, di Pecetto, casalinga, via Ormea, 44 bis.
Olivero Antonio, id. 15, di Bra, scolaro, via Gioberti, 70.
Mema Maria ved. Unia, id. 78, di Savigliano, casalinga, via Massena, 17.
Sartoretti Teresa, id. 17, di Torino, modista, via delle Scuole, 15.
Vigitello Giovanni, id. 75, di Torino, possidente, via Santa Chiara, 52.
Sibona Rachele n. Piacentini, id. 65, di Bergamo, casalinga, Lingotto, 468.
Defabiani A. Maria n. Gorgo, id. 42, di Torino, sarta.
Campia Carlo, id. 27, di Chieri, cuoco.
Gai Madd. Maria, id. 18, di Moncalieri, pizzicagnola.
Gilardi M. n. Sartore, id. 70, di Grugliasco, contad.
Capella L. v. Berla, id. 28, di Villafranca d'Asti, tabac.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI — Mercoledì 29 gennaio.

CARIGNANO, ore 20,30 (Comp. d'operette Tani): *Orfeo all'Inferno*, operetta.
VITTORIO, a. 20.30: *Cavalleria rusticana*, opera; *Il conte di Montecristo*, ballo.
GERBINO, a. 20.30 (Comp. dramm. Andò-Leigheb): *La seconda moglie*, commedia.
ALFIERI, a. 20.30 Comp. dramm. Zacconi-Pilotto): *Anime solitarie*, dramma.
BALBO, ore 20.30: Circo equestre Corradini.
ROSSINI, a. [illegible] (Comp. comica l'ennout Casiberti): *I fastidi d'un grand'uom*, commedia.
GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: a. 20,30: *Madama ansassa gena*, commedia; *Il cavecchio d'oro* (2a parte); *Ercole all'Inferno*, ballo.
Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

ULTIME NOTIZIE

LE ULTIME DALL'AFRICA

Il campo e la resa di Macallè.

Ci telegrafano da Venezia, 29, ore 9,45:

L'on. Macola manda il seguente telegramma:

Adaga-Amus, 27: « La liberazione di Macallè produsse stupore. Si godeva al campo che i compagni fossero scampati da eccidio sicuro; ma si teme che l'eventualità di accordi togliesse la rivincita alle armi italiane.

« Credesi che Menelik sia stato inspirato dalla paura, temendo la defezione di qualche capo in seguito alle trattative di Felter. Il campo estendevasi per parecchi chilometri; i soldati erano in numero di 80,000, armati di fucili a retrocarica, e oltre 40,000 bestie da soma, tutti attendati come europei.

« Il puzzo era orrendo, perchè i soldati erano costretti a defecare fuori delle tende. Le acque erano inquinate e fangose.

« Immenso è il concorso nella tenda dell'imperatore; la tenda è enorme e capace di duecento persone. La tenda è tutta rossa, ornata di campanelli d'argento, spiccante in mezzo al campo.

« Felter trovò il negus disposto a trattare la pace, e per darne una prova lo condusse a Macallè autorizzandolo a portare a Galliano la notizia che concedeva l'uscita subito con armi e bagagli.

« Felter rispose che non poteva assumere responsabilità.

« Galliano non avrebbe accettato senza gli ordini di Baratieri.

« Tornato ad Adaga-Amus ne riferì a Baratieri, il quale aderì, previe certe garanzie, temendo un tranello e parendogli stupefacente la liberazione di un presidio destinato a cadere.

« Felter ripartì.

« Vide prima Maconnen che si mostrò deferentissimo.

« Intanto il negus consegnava a Felter le lettere per Umberto e per Baratieri. Nelle quali si diceva che la liberazione del presidio era un pegno di pace. Poi delegò Maconnen per le misure a prendersi per l'uscita degli italiani.

« Felter si recò a Macallè giovedì, 23, mattina. Lungo la salita del forte giacevano molti cadaveri putrefatti che mandavano un fetore orribile. Trovò un gruppo di nemici con a capo quattro soldati che erano cinquanta passi dalla cinta del forte.

« Dopo scalato il reticolato, trovò i nostri ufficiali che si credevano spacciati. Stavano facendo colazione; altri bevevano le ultime bottiglie, risoluti a far saltare il forte piuttostochè cedere.

« Non si lavavano da quindici giorni, mancando di acqua; dormivano poco, il nemico attaccando il forte di notte e di giorno.

« Gli ufficiali erano sempre di buon umore. L'occupazione quotidiana degli ufficiali era l'esercizio a tiri precisi di artiglieria contro nemici abbattuti anche a distanza di mille metri. L'artiglieria scioana aveva prodotto qualche danno.

« I proietti passavano attraverso la costruzione in muratura servente alla mensa degli ufficiali, mentre mangiavano.

« I nemici tentarono anche l'assalto del forte dal lato più erto con una scala, ma fu respinto dalla fucileria, rotolando massi sui negri aggruppati.

« I nostri allora ebbero una quindicina di feriti e sette morti che furono sepolti con onori militari.

« Mentre dentro il forte Felter apprendeva queste notizie, Maconnen mandò tre ettolitri d'acqua.

« Soddisfatta la sete, alcuni caddero di sincope.

« Maconnen mandò poi carne, muletti e cammelli pel trasporto dei bagagli, dei feriti e dei cannoni.

« Quando venne il momento dell'uscita del presidio, si presentò ras Maconnen con 10,000 soldati, avendo saputo che gli ambara erano eccitati per le perdite e volevano massacrare gli italiani.

« Infatti quando il presidio si stese nella pianura, gli scioani tentarono di aggredirlo; talchè Maconnen fu costretto far fuoco sugli ambara per garantire i nostri.

« Galliano marcia lentamente, avendo i feriti sulle barelle, tra cui i reduci da amba Alagi. Mi reco ad incontrarlo.

« MACOLA. »

Considerazioni sulla marcia di Menelik in avanti.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 9,35:

Il *Don Chisciotte* dice: « Leggendo il telegramma comunicato stanotte dalla *Stefani*, si capisce perchè la capitolazione sia stata così largamente concessa dagli scioani, e non meno si comprende il ritardo nella marcia della colonna italiana. Si capisce pure una terza cosa, cioè come per tre giorni i comunicati del Governo contenessero soltanto notizie false. »

Secondo il *Don Chisciotte*, Menelik dall'Hausien potrebbe scegliere fra tre obbiettivi: o attaccare Adigrat, o circondarlo da lontano, impedendone le comunicazioni — due consigli entrambi pericolosissimi per lui — ovvero spingersi lungo la via d'Adua ed Axum, minacciando l'interno della Colonia. Ora, come si spiega che Baratieri crede di non dover impedire e neppure molestare questi movimenti? Se essi non erano patteggiati per la resa di Macallè, costituiscono una violazione dei patti, anzi una vera derisione; se erano consentiti in cambio del nostro presidio, non vorremmo che si fosse commesso un altro errore militare. Certo ora si capisce il telegramma imperativo di Felter al generale: « Per quattro giorni non movetevi »; in quattro giorni si avanzano gli scioani. È vero che può darsi che essi, alla loro volta, commettano un grosso sproposito, abbandonando le posizioni fortissime di Macallè.

Il Libro Azzurro sugli affari d'Armenia.

Londra, 29 *(Stefani)*. — Il Libro Azzurro, relativo agli affari di Armenia, distribuito, comprende la corrispondenza scambiata fino al 16 ottobre 1895 e la relazione della Commissione anglo-russa-francese incaricata dell'inchiesta sui massacri di Sassun e termina colla memoria del delegato inglese calcolante il numero delle vittime a 900.

Un piroscafo incagliato.

New York, 29 *(Stefani)*. — Il piroscafo *Hawking* trasportante filibustieri a Cuba si incagliò presso Longisland. Dieci annegati. Armi e munizioni perdute.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Osservatorio di Torino. — 29 gennaio. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 0,4 Massima + 2,0
Acqua caduta mill. 0 1.
30 gennaio. — Il sole nasce a ore 7, min. 53; tramonta a ore 17, minuti 32.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali, 29 Gennaio 1896.* Calma di vendite.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire [illegible] a 24 [illegible] — Grani nazionali di altre provenienze da 24 [illegible] a 24 75 — Grani esteri di forza da [illegible] a [illegible] — Granoni da 14 50 a 15 00 — Granoni Cinquantini e pignoletti esteri da 14 50 a 15 00 — Avena da 16 75 a 17 25 — Avena superiori e grigia da 17 75 a 18 75 — Segale da 16 00 a 16 50 — Riso mercantile da 31 75 a 32 25 — Riso Gorrito da 35 50 a 36 50 — Farina marca numero uno da 28 50 a 33 00 — Farina marca 2 da 31 00 a 32 00 — Semola dura da pasta da 12 00 a 12 50 — Crusca di frumento da 12 50 a 13 00.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(sera) gennaio* — 27 / 28

Farina 12 m. — pel corrente	Fr.	40 50	40 00
» — per febbraio	»	40 60	40 00
» — a 4 mesi da marzo	»	41 00	41 00
» — a 4 mesi da maggio	»	42 00	42 00
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 50	29 50
» raffinato id.	»	92 —	92 —
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 [illegible]	32 [illegible]
» a 4 mesi da marzo	»	32 [illegible]	32 [illegible]
Mercato sostenuto.			

MANCHESTER *(sera) dicembre*
Cotoni filati e cotoni tessuti. —
Mercato calmo.

ANVERSA *(sera) gennaio* — 27 / 28
Frumento — Mercato fermo.
Petrolio raffinato pel corrente Fr. — — — —
» » disponibile » 17 1/2 17 1/4
Mercato debole, prezzi in ribasso.

BREMA *(sera) gennaio* — 27 / 28
Petrolio raffinato — Mercato debole.
» » Disp. Rmk. 6 — 6 15

LIVERPOOL *(sera) gennaio* — 27 / 28

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani calma — Egiziani fermo — Surats sostenuta. — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissime offerte.

Vendite della giornata	Balle	N.	12,000	10,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000	1,500
per la esportazione	»	»	11,000	8,500
Importazioni	»	»	35,000	15,000
Americani a consegnare:				
pel corrente		D.	4 20/64	4 27/64
per gennaio-febbraio		»	4 18/64	4 19/64
marzo-aprile		»	4 7/16	4 22/64
maggio-giugno		»	4 27/64	4 3/8

HAVRE *(sera) gennaio* — 27 / 28
Cotoni — Vendite — Balle N. 2,000 1,000
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite — Sacchi N. 6,000 10,000
Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO *(sera) gennaio* — 27 / 28
Zuccaro di barbabietola. — Mercato sostenuto.
» di Germania 88 disp. scellini 11 [illegible] 11 [illegible]

MARSIGLIA *(sera) gennaio* — 27 / 28
Frumenti — Importazione quintali 20,000 9,[illegible]
» — Vendite 14,000 14,000
Mercato calmo.

MERCATO DI NEW YORK — 27 / 28

Cambio su Londra	D.	4 87 1/4	4 87 1/4
» » Parigi	»	5 17 1/2	5 16 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 50	7 50
» » » a Filadelfia	»	7 45	7 45
Cotone Middling	»	8 1/4	8 1/8
» » a New Orleans	»	8 —	8 —
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		21,000	21,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	12,000	— —
» pel Continente	»	21,000	1,000
Frumento russo	»	77 3/8	76 1/2
Grano turco	»	38 3/8	37 1/2
Farina extra	»	2 70	2 70
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —	3 —
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	13 1/2	13 1/4
» — » good pel corrente	C.	13 10	13 —
Zuccaro Moscabado 12	»	3 3/8	3 3/8

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 28 gennaio — Apertura / Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	100 37
» » 3 0/0	100 28	100 22
» » 3 1/2 0/0	107 18	107 05
Rendita Italiana 5 0/0	84 60	84 65
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	107 13/16
Obbligazioni Lombarde	— —	380 —
Cambio sull'Italia	— —	[illegible]
Turco nuovo	21 —	21 60
Banca di Parigi	— —	793 —
Tunisino	— —	480 —
Egiziani 3 0/0	— —	102 50
Rend. ta ungherese 4 0/0	— —	102 7/16
Rendita spagnuola ester.	61 3/16	61 1/4
Banca ottomana	— —	561 1/4
Argento fino	— —	487 50
Credito Fondiario	— —	701 —
Suez	— —	3252 —
Lotti turchi	— —	105 5/8
Ferrovie Meridionali	630 —	631 —
Rendita Russa nuova	91 55	91 25
» Portoghese	— —	25 1/2
Banca di Francia	— —	3625 —
Cambio Madrid	— —	21 25

BORSA DI TORINO — 29 gennaio.

Rendita corso medio d'ufficio 91 47 1/2.

CAMBI		a vista	a tremesi
Francia	— 2	109 92 1/2 109 92 1/2	— — — —
Svizzera	—	109 80 — 109 60 —	— — — —
Londra	— 2	27 47 — 27 49 —	— — — —
Id. lungo	—	— —	— — — —
Germania	— 4	breve 134 80 — 134 40 — lungo	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà 4 1/2 0/0.
Rendita p.f.c. 91 50, 91 45.
Rendita p. f.p. 91 70, 91 62 1/2, 91 55.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	761 —	— —	Cart. Merid.	337 — — —
Ferr. Mer.	618 —	[illegible]	Cred. Ind.	192 — — —
Ferr. Med.	480 —	— —	B. Tor. in L.	440 — — —
Cart. Italiana	490 —	— —	B. Sconto	88 — — —

Cronaca della Borsa. — 29 gennaio. — Le inquietudini per le cose d'Africa continuano ad affliggere anche la Borsa, che, se essa vanta il monopolio del patriottismo, pure risente più di ogni altro e meno platonicamente le impressioni di quanto interessa vitalmente il Paese.

Perciò questa mattina, senza che si fossero sparse notizie false ai soliti scopi loschi, come si vuol far credere sia abitudine, ed appunto perchè senza notizie, eravamo assai depressi su tutta la quota, ma specialmente sulla Rendita effettissima per contanti e prossima.

Poco trattata il resto ed il cambio di nuovo presso alle 109.

Cambio ufficiale per oggi L. **108 75**

Fallimenti.

Torino. — Bonzano Giuseppe, esercente drogheria, via San Tommaso, N. 5; giudice delegato, avvocato Cantarella Antonio; curatore provvisorio, avvocato Nadino Giacomo; prima adunanza 10 febbraio, ore 14; verifica crediti 3 marzo, ore 14.

Casale. — Gonella e Scrivani, coniugi, tessuti, Moncalvo; chiusa verifica: ammessi 10 creditori per L. 16,163, di cui uno ipotecario per L. 1200.

Novara. — Ditta fratelli Pernati, di Cameri, commercianti in tinti; dichiarato ad istanza di G. A. Crosa, Lana Carlo e Mazzera Angelo; curatore avv. De Rossi Mario di Novara; convocazione per nomina delegato e curatore, 10 febbraio; termine presentazione dei titoli, 22 febbraio; chiusura verifica crediti, 2 marzo.

Vercelli. — Bossi Luigi e moglie, negozianti in stoffe, in Cigliano; dichiarato ad istanza della Ditta Galbiati e Arrigoni di Milano; curatore avv. Lorenzi Virginio di Vercelli; convocazione per nomina delegato e curatore 8 febbraio, ore 15; termine presentazione dei titoli 29 febbraio; chiusura verifica dei crediti 9 marzo, ore 15.

Società.

Torino. — Con verbale del Consiglio generale, in data 10 dicembre 1895, la società Mutua la « Piemontese » di assicurazione contro gli incendi, si fuse con la Società mutua la « Provvidenza italiana » avente sede in Bari.

— Con sentenza 19 dicembre 1895, venne messa in liquidazione la società di fatto in nome collettivo composta dei signori Marlinetti Giovanni e Mezzadra Cornelio, corrente in Torino, in via Accademia Albertina, num. 2.

— Con verbale 22 novembre 1895 e con decreto 16 gennaio 1896, venne decisa la liquidazione del patrimonio della Società Anonima Cooperativa fra gli esercenti forni civili.

Fra poco in appendice

Il segreto della mendicante
DI
PAOLO DE GARROS.

Fra poco in appendice.

Leggete in quarta pagina

Tristi passioni

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (63)

Tristi passioni

ROMANZO DI EDOARDO DELPIT

— Lo sapete, adesso, mio adorato, come vi amavo! E che Daniele solo la vinceva su voi nel mio cuore, e che tutti e due cenvate tutto il mio pensiero, tutta la mia vita? Lo sapete adesso che, se mi son serbata sempre degna di voi e di lui, era per non perdere quaggiù e per ritrovarvi lassù in cielo.... Perchè andrò a raggiungervi non appena egli non abbia più bisogno di me.

Dunque, anche in mezzo alle angoscie intime, sotto la ferita inguaribile, il figlio, sempre, era il più forte. Anche a quel morto ella non diceva una parola d'amore in cui il figlio non avesse la prima parte. Le lamentazioni continuavano ad uscir dalle labbra di Maria nel tono flebile del bambino che prega.

— Eravate triste ieri, triste da morire.... perchè andavate a morire.... ed io non ho compreso perchè mi parlavate soprattutto di Daniele. Come mai avete avuto il coraggio di rispettare la mia ignoranza? E come mai non ho sentito io la vostra vita minacciata? Ahimè! Credevo la mia, soltanto la mia in pericolo, e non volevo lasciarlo vedere. Se avessi saputo.... sarei andata ancora una volta a trovar quella donna.... In luogo di sfidarla mi sarei inginocchiata davanti a lei, le avrei detto: « Risparmiate Daniele, risparmiate Enrico, colpite me sola. » Se ella mi ordinava di scomparire, sarei scomparsa.... sarei morta, ma voi vivreste e Daniele avrebbe finalmente aperto gli occhi.

Non era abbastanza per Daniele di tutto ciò che sapeva? no, ecco che altre rivelazioni gli venivan fatte! Sua madre era andata da Sabina, e Sabina aveva avuto l'audacia di porre delle condizioni. Irreparabili le sue colpe, veramente irreparabili! Se non avesse già pronunciata la sua condanna, le parole che aveva inteso sarebbero bastate per mostrargliene l'ineluttabile necessità.

Maria s'assorbiva nella sua desolazione, ricadeva poco a poco nel silenzio; aveva appoggiata la fronte sul braccio d'Enrico e rimaneva là insensibile alle esortazioni della signora Cambden, ai rumori del di fuori. Daniele avrebbe desiderato che la signora Cambden la conducesse via per poter appressarsi, a sua volta, ad Enrico. Aspettando, la contemplava, si riempiva gli occhi della sua vista, baciava di lontano i suoi capelli biondi, le manine bianche che, sotto al crocefisso, carezzavano le dita rigide. Ella pareva assopita ed egli pensava ad approfittare di quella calma per venire un po' più presso di lei, un po' più presso d'Enrico. Li stringerebbe nel medesimo abbraccio, domanderebbe loro un medesimo perdono, poi fuggirebbe prima che ella avesse tempo di rialzar la testa.

Quella tentazione già lo trascinava, quando indietreggiò bruscamente. Alla porta dello studio che s'apriva sulla camera, una donna era apparsa, tutta avvolta in lunghi veli neri. Ritta sulla soglia, ella osservava, volta a volta, il cadavere, la figura inerte di Maria, la signora Cambden in un angolo della cortina. Ella sperava certamente d'essere sola, e quella gente, il passo al morto, la imbarazzava. Tuttavia s'inoltrò di qualche passo. Maria rimaneva immobile nel suo atteggiamento di custode addormentata; la signora Cambden s'alzò dal suo seggiolone per lasciarle passare, ed ella passò. Daniele sussultò; aveva riconosciuta la signora di Roisy. Ella si chinò sul corpo, accanto a Maria. Sabina di fianco a sua madre! Come soffrire una cosa simile? e come impedirla? Scagliarsi su quella donna, gettarla di fuori era mostrarsi alla madre, ed egli non voleva farsi vedere.

Sabina s'era rialzata. Col dito toccò la spalla di Maria, dicendo:

— Che cosa fa qui?

Assorta nei suoi pensieri, smarrita, Maria non percepiva il senso delle parole, ma il suono della voce. Ma la signora Cambden aveva visto, inteso, indovinato.

— Rispetto ai morti! — ella disse. — L'ha desiderata presso di sè.

— Io lo amai più di ciò che ella non seppe amarlo.

— Ecco dove lo ha condotto il suo amore.

Un soffio di furore fece tremare il crespo nero sotto al quale si scorgeva il volto livido.

— Se ella non avesse generato un mostro....

— Il mostro è lei che lo ha fatto.

— Nessuno dirà che io sono la madre di un assassino.

— Taccia! Taccia! Maria non sa niente il nome....

Le frasi erano state scambiate sottovoce, sul ritmo delle parole pronunciate nella camera dei morti. Ma quando la signora Cambden ebbe commessa l'imprudenza di confessare l'ignoranza di Maria, Sabina perdè ogni riserbo e la sua voce s'elevò turbando il silenzio.

— Ah! m'incarico io di apprenderglielo.

E, prendendo Maria per le braccia, e costringendola ad alzarsi:

— Sa — le disse — perchè il signor di Méraucourt è morto?

Aveva rialzato il velo; Maria vacillò:

— Lei!

— Perchè hanno detto a suo figlio che egli era il suo amante. Lo schiaffeggiò ieri e stamani lo ha ucciso.

Dalle tende dove si nascondeva, Daniele balzò fuori e in un attimo fu presso la signora di Roisy. Poco gl'importava, ora, di farsi vedere dalla madre, essa non poteva soffrire di più di ciò che la facevano soffrire. Prese pei polsi la sciagurata donna che aveva osato e la gettò di forza, in ginocchio, davanti al letto, ai piedi di Maria.

— Domandate perdono a tutti due — esclamò con violenza.

— Perchè? — fece Sabina. — Per voi che lo avete ucciso?

Maria alzò gli occhi sul figlio. L'angoscia, il terrore, eppure un immenso bisogno di non credere vi si riflettevano. Benchè pieni di spavento quegli occhi interrogavano ancora, e tale ne era l'espressione che Daniele non potè sopportarne lo splendore. Lasciò la signora di Roisy, abbassò il capo e indietreggiò.

Dunque era vero! Un lamento straziante uscì dal petto di Maria; come se la spada che quel mattino aveva colpito Enrico fosse penetrata in quel momento nel suo cuore, ella cadde, rigida, sul pavimento.

Sabina s'alzò e fuggì.

La signora Cambden tentava invano di rianimare Maria, di rialzarla.... Il corpo giaceva immobile come un masso. Daniele venne ad inginocchiarglisi accanto.

— Non abbia timore, — disse alla signora Cambden, — non la toccherò; lasci soltanto che la guardi.

— Aiutami piuttosto a portarla via di qui.

— No, ella potrebbe sentire che sono io.

— Allora chiama i domestici.

— Dissi che voglio guardarla.... Mi lasci contemplarla finchè non mi vede, finchè non mi sente....

— Ho ben paura che ella non ti senta più....

Daniele s'era inginocchiato e s'era curvato su Maria e come ella qualche momento prima parlava sottovoce ad Enrico, ora egli parlava sottovoce a lei. Ma, per esprimere il suo amore, il suo rimorso, una sola parola sfuggiva sempre, la parola, d'altronde, che avrebbe detto di più: « Mamma! » Ardeva di desiderio di posar le labbra su quelle guancie bianche come le guancie di una morta, di celar la fronte in quel seno dove nulla più palpitava.... Ma non osava.... Se ella lo sentiva? A mani giunte la contemplava come in estasi, la pregava come si pregano le sante.

(La fine al prossimo Numero).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

TORINO 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.